

SPARTA ed ATENE

USI e COSTUMI
CIVILI e MILITARI
DI UOMINI e DONNE
DELLA GRECIA CLASSICA
a CONFRONTO

*"Ci sono bambini rozzi e bambini saggi come vecchi.
Molti popoli antichi appartengono a questa categoria.
I Greci erano bambini normali."*

(Karl Marx, 1857)

raccolta di moduli didattici
di copresenza storico - giuridica
nei corsi per adulti

del

Prof. Renato Maria Sgrò

18/3/2005

IL FASCINO SEGRETO DI UNA SOCIETA' BAMBINA

Ma perché quella civiltà così antica suscita ancora in noi un fascino così grande?

Proviamo a rispondere riportando il ragionamento con cui Karl Marx conclude i suoi "Manoscritti Economici e Filosofici" nel 1857:

"La difficoltà non sta nel capire che l'arte e l'epica greche si riallacciano a determinate forme dello sviluppo sociale. La difficoltà consiste nel fatto che suscitano ancora in noi un godimento estetico e, sotto certi aspetti, hanno ancor oggi il valore di una norma e di un modello irraggiungibili.

Un uomo non può ritornare fanciullo, o egli diventa infantile. Ma non gode egli forse dell'ingenuità del fanciullo e non deve egli stesso aspirare a riprodurre, ad un livello più elevato, la verità? Nella natura infantile non rivive forse il carattere proprio di ogni epoca nella sua verità naturale? Perché l'infanzia storica dell'umanità, là dove essa si è sviluppata nel suo massimo splendore, non può esercitare l'eterno fascino di un'epoca che non tornerà mai più?

Ci sono bambini rozzi e bambini saggi come vecchi. Molti popoli antichi appartengono a questa categoria. I greci furono bambini normali.

Il fascino della loro arte non è per noi in contraddizione con il livello sociale assai poco evoluto in cui essa si sviluppò. Esso ne è piuttosto il risultato, ed è indissolubilmente legato al fatto che le immature condizioni sociali in cui solo poteva nascere, non potranno ripetersi mai più."

PREMESSE GIURIDICHE

SIGNIFICATIVI ISTITUTI GIURIDICI DI PRECEDENTI ANTICHE CIVILTÀ'

BABILONESI: Già il Codice di Hammurabi (18° sec. a.C. 1750 circa) conteneva regole riguardanti il Diritto di Famiglia. Tra esse alcune garantivano la donna allo scopo principale di tutelare la famiglia ed evitare la sua disgregazione.

Le donne (come ovunque) sono sottoposte al Capofamiglia, ma hanno diritto a:

- Restituzione della dote se ripudiate per sterilità¹
- Mantenimento a vita se ripudiate per malattia²

Tale legislazione difendeva quindi le donne indirettamente, ma era efficace a scoraggiare il marito dal ripudiarle per motivi che non fossero serissimi e a subire una pesante sanzione pecuniaria nel farlo: sia la restituzione della dote che il mantenimento implicavano infatti un grave danno e sacrificio economico!

EGIZI: E' noto che anche la donna (a differenza di tutte le altre civiltà dell'epoca) potesse giungere al trono e governare da regina al pari dei maschi.³ L'unica condizione imposta era quella che sposasse il fratello, ma ciò era comune a tutti i componenti della famiglia reale per mantenere saldamente il potere: l'*endogamia* (unione tra parenti) evitava infatti che estranei si intromettessero nel diritto al trono. Meno noto è invece che le donne giungessero ad occupare anche posti importanti nell'amministrazione dello stato: moltissimi documenti burocratici risultano infatti firmati con nomi femminili.

NOTA SUI DIRITTI PUBBLICI E PRIVATI DELLE DONNE

Ciò detto ricordiamo che, in genere, le donne erano escluse da diritti *politici* non solo in Grecia ma in tutte le antiche civiltà.⁴

Sono i diritti cosiddetti "civili" (o *privati*) che mutano invece in modo consistente da una società all'altra. Tali differenze precludono però a quelle conquiste anche di quei diritti *politici* che saranno infine riconosciuti nei moderni ordinamenti giuridici occidentali non solo *prescindendo* finalmente anche *dal sesso* dei cittadini, ma tenendone positivamente conto soprattutto per quanto concerne la tutela della maternità. La tradizionale distinzione giuridica tra diritto "pubblico" e "privato" sfuma quindi storicamente sino a confondersi e persino capovolgere una gerarchia di norme che è solo una comoda semplificazione dottrinale. Una semplificazione formale che spesso nasconde una pesante discriminazione sociale.

Un semplice esempio può chiarire il concetto: la maggiore o minore tutela della condizione di maternità delle donne a mantenere il diritto a conservare il posto di lavoro non

¹ Notare che la restrizione del caso (la "*fattispecie*" giuridica) è seria: la sterilità contraddice infatti, per definizione stessa, lo scopo originario del matrimonio: "matrimonio" deriva infatti dal latino *mater-munus*, ovvero dono (*munus*) della madre di un figlio al marito.

² Concetto non troppo dissimile da quello dei moderni Assegni Familiari.

³ (la più nota, Cleopatra, era però di origine greca)

⁴ Ciò non dovrebbe meravigliare più di tanto soprattutto se pensiamo che il problema si impose seriamente solo nel primo novecento, e che anche in Italia le donne ottennero per la prima volta il diritto di voto solo nel 1946 (dopo la caduta del "fascismo") con il referendum per decidere tra monarchia e repubblica! In molti paesi mediorientali, inoltre, *ancora oggi*, le donne non hanno veri diritti politici o li hanno solo formalmente.

può considerarsi appartenente al diritto "privato" delle singole donne. E' invece una scelta politica generale che deve considerarsi appartenere al diritto "pubblico".

Così è anche osservando le caratteristiche e le contraddizioni di antichi ordinamenti giuridici come ora vedremo... nella Grecia Classica.

INDICE DEGLI ARGOMENI

CONDIZIONE DI UOMINI E DONNE A SPARTA E ATENE.....4

PARTE I → SPARTA: "La città dei guerrieri".....6

PARTE II → ATENE: "La città degli uomini".....19

GUIDA CRONOLOGICA ESSENZIALE
di orientamento tra principali fatti citati.....44

LA CONDIZIONE DI UOMINI E DONNE A SPARTA E AD ATENE

Vediamo la condizione giuridica e sociale di uomini e donne paragonando quelle delle due principali Città-Stato di SPARTA e ATENE e confermiamo che le donne non avevano nessun diritto "*politico*" ed erano quindi escluse dal partecipare al governo della città. Le limitazioni giuridiche non erano però solo *politiche*, ma soprattutto *sociali*.

Iniziamo riportando il ragionamento di uno dei più grandi filosofi dell'epoca rivolto a giustificare i motivi anche in polemica con la civiltà spartana, ARISTOTELE:

"La mancanza di regole sul comportamento femminile è dannosa allo spirito della costituzione e della felicità della città; lo stesso modo in cui l'uomo e la donna sono parti essenziali della casa,⁵ così la Polis deve essere considerata DIVISA tra la massa degli uomini e quella delle donne. Di conseguenza in tutte le istituzioni dove la condizione delle donne non è definita, metà della Polis deve essere considerata senza leggi. Questo è esattamente quello che è accaduto a SPARTA. Volendo regolare la vita di tutta la città, il legislatore lo ha fatto per gli uomini, ma non si è preoccupato delle donne: e così queste vivono nella sregolatezza totale e nell'ozio."

Ricordiamo allora che tra Atene e Sparta la contrapposizione dei valori e del modo di pensare e vivere era completa e ferocissima da ogni punto di vista sino a sfociare in un'infinita guerra ⁶ momentaneamente superata solo due volte dalla necessità di fronteggiare i tentativi di invasione dei Persiani di Dario, prima, e di Serse, dopo. In entrambi i casi questa *solidarietà* tra le poleis risultò vincente anche se effimera.

Si trattò di casi eccezionali gestiti da uomini non meno lungimiranti a cui dobbiamo essere grati per avere contribuito ad impedire che la straordinaria cultura greca non fosse allora distrutta dalla sottomissione ad un Impero Assoluto.

Tra Atene e Sparta non vi fu mai una vera pace ⁷ ed entrambe continuarono a tentare di distruggere l'altra per decidere chi avrebbe prevalso come modello di società sulla Penisola Ellenica. Nessuna delle due poleis vi riuscì mai definitivamente, e la Grecia non divenne mai un'unica NAZIONE nel moderno concetto di Stato con un solo governo.⁸

Si trattava infatti di società completamente diverse

- Ad Atene si era infatti sviluppata la prima democrazia.
- Sparta era invece sorta e rimasta una aristocrazia guerriera.⁹

⁵ [Aristotele si riferisce alla tipica Casa degli Ateniesi: in essa uomini e donne vivevano separatamente poiché alle donne era destata solo una parte della casa (il *gineceo*, da *gynè* = moglie) dalla quale, di norma, non potevano uscire tranne per rare e solenni cerimonie religiose.]

⁶ L'interminabile Guerra del Peloponneso durò 27 (431-404) anni! Vinta infine dagli Spartani (guidati da Lisandro nel 404 a.C.) ma senza trarne vero profitto. Distrussero la flotta ateniese ma rinunciarono a distruggere la città, come tutti si aspettavano... Gestire il dopoguerra risultò infatti più arduo che vincerla, e gli Ateniesi avevano tradizioni troppo radicate per adattarsi agli usi oligarchici che gli spartani (coi loro *Tiranni*) tentarono di imporre loro. La democrazia ateniese risorse infine più salda di prima. Così, sempre Aristotele commentava, nello stesso anno della vittoria spartana, che: "*Ha poco senso creare una cultura sui soli valori militari. Perché c'è una cosa, la pace, che bisogna sapere gestire periodicamente. Gli Spartani sono così destinati a perdere la pace dopo avere vinto la guerra!*"

⁷ Persino quella di Nicia (seguita alla sconfitta spartana di Pilo, 425 a.C.) fu solo un lungo periodo di "guerra fredda". Vedi post.

⁸ Neppure quando, dopo la battaglia di Cheronea che sconfisse gli Ateniesi nel 338 a.C., il Re macedone Filippo, prima, e poi il suo figlio Alessandro (detto successivamente "Il Grande" per avere invaso e sottomesso l'Impero Persiano) si imposero solo militarmente sul territorio ellenico senza riuscire ad unificarlo sotto un unico dominio. (Vedi POST: commento alla III Parte)

⁹ Spesso descritta, soprattutto dagli Ateniesi, e non senza ragione, come una società governata come fosse solo una grande caserma.

Esse si allearono solo per affrontare l'invasione dei Persiani di Dario I° nel 490 a.C., ma unirono effettivamente le loro forze solo dieci anni dopo per contrastare quella del figlio di Dario, Serse, nel 480 a.C. soprattutto nella battaglia al Passo delle Termopili (con il sacrificio del Re spartano Leonida) e poi in quella di Platea che pose definitivamente fine all'invasione.

Divideremo queste note in TRE PARTI:

Le prime due dedicate principalmente ad un confronto tra la condizione sociale e giuridica delle donne e degli uomini a Sparta e ad Atene e alle diverse caratteristiche della composizione dei due eserciti.

Una terza parte, di approfondimento, è invece dedicata alle quattro battaglie che risultarono decisive a fermare e sconfiggere le invasioni dei Persiani: quella di Maratona, quella delle Termopili, quella navale di Salamina e quella di Platea.

PARTE I → SPARTA

PARTE II → ATENE

PARTE III → MEMORABILI BATTAGLIE

Segue una breve:

GUIDA CRONOLOGICA ESSENZIALE

di orientamento tra principali fatti citati

PARTE PRIMA

SPARTA LA CITTA' DEI GUERRIERI

*"Resista ognuno ben piantato sulle
gambe al suolo, mordendosi le labbra
con i denti..."*

(Tirteo)

L'IDEALE VIRILE DEGLI SPARTANI

Ricordiamo innanzitutto che quasi tutto ciò che sappiamo di Sparta è soprattutto quanto ci rimane tramandato dagli Ateniesi, ovvero dai loro più acerrimi nemici.

Gli Spartani erano infatti troppo occupati (e preoccupati!) ad addestrarsi alla guerra per perdere tempo a scrivere di se stessi. Persino a parole erano proverbialmente poco loquaci!¹⁰ Con una sola ma rilevante eccezione: il poeta TIRTEO, vero cantore epico dell'ideale guerriero degli Spartani espresso in versi spesso drammaticamente spietati come quelli che seguono:

*" E' triste vedere un uomo anziano che giace in prima
linea, dalla barba grigia e i capelli bianchi,
che esala il suo coraggioso ultimo respiro nella polvere.
E' una visione terribile!
Ciò che rende bello un giovane è il fiore luccicante
dell'amata gioventù: vivo, ammirato dagli uomini
e desiderato dalle donne... ma ancora più bello
è vederlo cadere in uno scontro corpo a corpo.
Lasciate che ogni uomo dispieghi le sue gambe al suolo,
si morda le labbra e attenda..."¹¹*

LE "SREGOLATEZZE" DELLE SPARTANE

Nonostante i valori virili tradizionalmente riconosciuti come predominanti nella società spartana, proprio dalla *maldicenza* degli Ateniesi, scopriamo però (sorpresa!) che la condizione delle donne a Sparta¹² era paradossalmente più libera e paritaria di quella riservata dai *democraticissimi* Ateniesi alle loro donne!

Come mai? Tenteremo una spiegazione plausibile solo alla fine di questo confronto ma senza rinunciare a evidenziare, di volta in volta, i motivi che la giustificano .

¹⁰ L'aggettivazione di "*laconico*" riferito a persona di poche parole deriva infatti da Laconia, il territorio di Sparta. Gli Spartani consideravano infatti poco virile "*perdersi in chiacchiere*" come pare, già allora, facessero molte donne... spartane comprese, evidentemente!

¹¹ Solo morendo in battaglia uno Spartano conquistava infatti l'onore di avere inciso il proprio nome sulla tomba!

¹² Invero bisognerebbe precisare (come successivamente faremo) che parliamo non di TUTTE le donne che vivevano a Sparta ma DELLE SOLE DONNE DEGLI "*SPARTIATI*" (gli OMOMOIOI, gli *uguali*), ovvero dell'aristocrazia guerriera che governava la Polis della Laconia. Eviteremo quindi ora, per semplicità, di ricordare ogni volta questa importante distinzione quando non assolutamente necessario.

Proprio partendo dalle affermazioni di Aristotele con le quali abbiamo esordito, vediamo allora alcuni dei principali MOTIVI della sua protesta e in cosa consistessero alcune delle tante "SREGOLATEZZE" delle donne di quei ferocissimi guerrieri votati a morire in battaglia... preferibilmente quando erano ancora giovani e belli:

- Erano educate a vivere liberamente, all'aria aperta, e non chiuse in casa come le donne degli Ateniesi.
- Non erano tenute (anche se sposate) ai lavori domestici. Né erano obbligate ad accudire quotidianamente alla crescita dei figli che era affidato alle severissime nutrici¹³ (sul tema torneremo oltre vedendo la condizione delle schiave).
- Erano libere di dedicarsi alla ginnastica (compreso il lancio del giavellotto che è un'arma!), al canto, alla danza... e persino alla lotta! Narra Plutarco che erano: *"abituata, come i giovani, a mostrarsi nude nelle processioni, a danzare e a cantare nelle cerimonie religiose, alla presenza e sottogli occhi dei fanciulli"*. Soprattutto per gli splendidi cori erano però rinomate nella Grecia tutta... ed erano, guarda caso, soprattutto cori guerreschi accompagnati e ritmati da flauti ed oboi proprio come usava fare per dirigere le manovre degli opliti in battaglia!¹⁴
- Potevano mischiarsi agli uomini per assistere alle competizioni sportive¹⁵ e indossare anche vertiginose *minigonne* che *"mostravano le cosce"* (*phainomerides*) come ancora denuncia il sempre più scandalizzato Aristotele! E così le giovinette spartane sono infatti descritte dal più ammirato Euripide: *"fuori casa con i giovani, le gambe nude e gli abiti ondeggianti"*.¹⁶

Gli Ateniesi favoleggiavano quindi che le donne di Sparta avessero, tra gli altri, soprattutto due imperdonabili difetti:

- Una eccessiva LIBERTÀ SESSUALE. La qual cosa era però invero poco probabile e forse solo una loro fantasia...¹⁷
- Molto POTERE SUGLI UOMINI! (E in ciò vi era invece, come vedremo, probabilmente qualcosa di vero)

NOTA: IL POTERE DELLE SPARTANE. Narra infatti Plutarco che Gorgo, la moglie del re di Sparta Leonida,¹⁸ ospite ad Atene, venisse così provocata:

"Voi Spartane siete le sole donne che comandano i loro uomini..."

"Vero. -ammetteva lei, ma ne precisava con orgoglio anche il motivo- Siamo però anche LE SOLE DONNE CHE GENERANO VERI UOMINI!"¹⁹

Suggeriamo allora una delle possibili conclusioni: la società Spartana, fondata sui tradizionali valori maschili dell'onore militare della lotta e del coraggio era forse invece una società "MATRIARCALE" PROPRIO COME INSINUAVANO GLI ATENIESI? Insomma chi comandava a Sparta, gli uomini... o le donne?

¹³ Che pare fossero ricercatissime e stimate anche ad Atene per la loro esperienza di educatrici soprattutto di giovanetti capricciosi e un po' troppo discoli!

¹⁴ Non a caso Senofonte descrisse la falange spartana muoversi in battaglia come fosse un: *"corpo di ballo"*!

¹⁵ (*andare allo Stadio*, si direbbe oggi!)

¹⁶ (Ad Atene invece, oltre a non uscire di casa, portavano vesti che quasi coprivano persino i piedi...)

¹⁷ Una *fantasia erotica*? Le donne spartane erano notoriamente non solo sportive, ma *bellissime* anche in conseguenza della vita sana che conducevano. Leggendaria rimane infatti la straordinaria bellezza di Elena, moglie di Menelao, re di Sparta, che Omero, nell' "Iliade" descrisse addirittura come la causa che scatenò la guerra di Troia (anche se nell'epoca arcaica degli Achei, precedente all'invasione dorica).

¹⁸ Proprio quello che si sacrificò con i suoi 300 Spartani alle Termopili (la sua *guardia personale* che era sottratta alle decisioni del Consiglio degli Anziani), per tentare fermare lo sterminato esercito dei Persiani (cinquanta volte almeno più numeroso di quello greco) di Serse (480 A. c.).(vedi III Parte)

¹⁹ Insinuando quindi che gli Ateniesi NON lo fossero!?

POTERE DELLE SPARTANE RIGUARDO LA SCELTA DEL CONIUGE

POTEVANO PERSINO EVITARE IL MATRIMONIO, SE LO SPOSO NON ERA DI LORO GRADIMENTO, MA SOLO RINUNCIANDO A METÀ DELLA DOTE OFFERTA DAL PADRE...²⁰

La regola giuridica (spesso sottovalutata) è però davvero inconsueta, e confermerebbe il potere delle donne nella società spartana che gli Ateniesi decisamente contestavano come contrario agli interessi della Polis. Le affermazioni inizialmente riportate di Aristotele svelano infatti un vero e proprio *timore* riguardo a donne che non siano sottomesse a rigide regole!

La sola esistenza della norma rivela però che tale comportamento di rifiuto delle spartane doveva essere alquanto *frequente* per richiedere di essere così pesantemente scoraggiato. Non si impongono infatti norme che non siano risultate necessarie! Confrontando infatti questa regola con quelle del Codice di Hammurabi che penalizzava i mariti che volevano sbarazzarsi delle mogli *senza un serio motivo*, si potrebbe confermare l'anomalia della società spartana riguardo al maggiore potere delle donne!

Quasi specularmente, la norma spartana tende infatti a scoraggiare il potere del rifiuto femminile minacciando una grave rinuncia patrimoniale che avrebbe inciso pesantemente sulla possibilità di trovare un altro (e più gradito!) coniuge. Questa possibilità di rifiutare un marito non gradito si configurava quasi come un tacito ma concreto *diritto di sposarsi solo se innamorate*. Che tale diritto vigesse però in una società militare fondata su valori maschili (e che ora si direbbero *maschilisti*) appare perlomeno anomalo e contraddittorio. Ma solo se non consideriamo un aspetto fondamentale che caratterizzava la società Spartana come una società in cui uomini e donne vivono ancora, come nelle tribù preistoriche e Matriarcali, sostanzialmente SEPARATI gli uni dagli altri per buona parte della vita: gli uomini sempre a caccia e le donne a provvedere ai figli e organizzare il villaggio. In esse il coraggio dei maschi ad affrontare i rischi della caccia era necessario e condiviso perché strumentale alla sopravvivenza della specie... e non vi era alcun serio motivo per un conflitto di ruoli tra maschi e femmine.

Se alla *caccia* sostituiamo quindi la *guerra* per la difesa del gruppo sociale, come per la società spartana, ecco che i conti tornano e l'interesse comune tra i maschi e le femmine continua infatti a prevalere senza che ne sorga quella lacerante competizione che gli Ateniesi evidentemente *temevano* maggiormente. Forse proprio perché dopo avere adottato un *regime democratico* le donne avrebbero potuto (tornare a) prevalere!? Sul tema torneremo oltre, ma non prima di avere descritto le principali differenze nella condizioni di uomini e donne nelle due società che tentarono di imporsi sulla Penisola Ellenica.

LA SEPARATEZZA DEI SESSI TRA GLI SPARTANI

Caratteristica della società Spartana era infatti la quotidiana separatezza tra i sessi: uomini e donne vivevano ancora (similmente alle società primitive appena ricordate) per la maggior parte della loro vita in luoghi separati. I maschi con i maschi per prepararsi a difendere la città, e le femmine con le femmine per prepararsi e dedicarsi a partorire e crescere figli robusti per la patria.

Per dirla in breve, la maggiore libertà delle donne degli Spartani sarebbe stata forse favorita soprattutto da una situazione che voleva i maschi spesso *assenti* perché occupati ad addestrarsi a respingere le minacce al gruppo sociale, e le femmine impegnate a divenire madri sane e robuste dei futuri combattenti destinati a farlo.

²⁰ (l'esatto contrario di una "prova d'amore", quindi.)

Neppure per l'educazione dei figli gli Spartani avrebbero dovuto temere lo strapotere delle madri poiché era antica usanza che i maschi (già drasticamente selezionati sin dalla nascita)²¹ da giovanissimi (a 7 anni) venissero sottratti alla famiglia (e quindi alle madri) per iniziare a vivere negli accampamenti militari ed addestrarsi ad affrontare i disagi e i rischi della guerra. Ciò malgrado, come vedremo, sul potere delle madri spartane esistono rilevanti conferme.

NOTA: UNA CITTÀ SENZA MURA. Ben noto il fatto che Sparta, a differenza di Atene e della maggior parte delle Poleis greche, NON FOSSE CINTA DA MURA.²²

"Le mura di Sparta -afferstavano con orgoglio le sue donne- sono costituite dagli scudi dei suoi soldati!"

Come a dire che l'esercito spartano era così valoroso che nessun nemico sarebbe mai giunto così vicino da minacciare la città perché dovesse essere costretta a munirsi di mura difensive.

I FIGLI, UN FUTURO INCERTO

Il problema dei figli era una cosa maledettamente seria per gli Spartani... e fu probabilmente, come vedremo, una delle principali cause della loro graduale decadenza.

Non furono mai infatti un popolo numeroso ne vollero esserlo, e anche il suo temutissimo esercito non lo era, convinti com'erano di essere *i migliori*. Ma era anche il primo vero esercito di *professionisti*, organizzato e disciplinato. Uomini che erano guerrieri addestrati e motivati sin da bambini e che le rigide norme tenevano lontani dalle ovvie *distrazioni* costituite dall'altro sesso e dalle incombenze del talamo e della famiglia...

Questa RIGIDITÀ NORMATIVA per la costituzione di seri e stabili nuclei familiari, originariamente finalizzata a preservare saldamente il dominio aristocratico e oligarchico degli *spartiati*, con il tempo risultò però deleteria.

Alla mortalità dei maschi in battaglia si accompagnò infatti un graduale calo demografico che divenne inarrestabile. Il tradizionale conservatorismo, infatti, non mise mai in discussione l'eccessivo rigore selettivo delle nascite e dei matrimoni. Il vero Governo di Sparta, infatti, non erano i suoi DUE RE, ma la "*CHERUSIA*", il Consiglio degli Anziani, composta da 28 membri tutti oltre sessantenni, e nulla poteva essere veramente deciso senza il loro consenso. Si trattava sostanzialmente di una GERONTOCRAZIA.²³

Un solo episodio si ricorda come tentativo di rimediare quando si ordinò a 300 giovani guerrieri di tornare alla Polis con l'*ordine* di ingravidare le proprie donne. Scrupolosi ed obbedienti come sempre, questi presero il loro compito così sul serio che ben presto Sparta si trovò a dovere affrontare il problema demografico inverso!

Ben due generazioni ne nacquero contemporaneamente: una di figli *legittimi* e una di figli *illegittimi* (detti *partenei* ovvero: *figli delle vergini*)²⁴...troppo perché Sparta fosse organizzata a provvedervi. Si decise allora di tenere a Sparta solo quelli legittimi e che con i figli illegittimi si creasse una nuova colonia d'oltremare.

²¹ I neonati tutti, maschi e femmine, come tristemente noto, che presentassero qualche malformazione venivano subito eliminati o, se gracili, venivano "esposti" (ovvero abbandonati alla pietà pubblica per farne schiavi). Non per semplice crudeltà però, come oggi si sarebbe tentati di credere, ma perché un fisico poco robusto non avrebbero potuto affrontare la durissima vita che quella società prevedeva soprattutto per i maschi. Una sorta di aborto postumo quindi, ma ritenuto terapeutico a fini socialmente condivisi.

²² Sin dalle sue origini Sparta era nata solo un *accampamento militare* di invasione. Purtroppo, persino una nota trasmissione divulgativa di Piero Angela la descrive invece (mostrando un vecchio filmato su Ulisse anche recentemente riproposto senza correggersi), addirittura cinta da mura ALTISSIME (sic!).

²³ Governo degli *anziani* quindi, come in tutte le società primitive e arcaiche. Anche l'autorità dei 5 Efori ("sorveglianti", organo elettivo di controllo costituzionale) era di fatto sottomessa agli Anziani.

²⁴ Insomma, già che c'erano, ma sempre per "*amor di patria*", non si limitarono quindi a ingravidare solo le mogli! O forse, così a lungo costretti a *rimediare*, avevano cominciato a prenderci gusto...

L'odierna città di Taranto nacque all'epoca proprio a questo scopo. L'episodio, forse proprio perché aveva finito con il creare quasi più problemi di quelli che doveva risolvere, rimase però isolato. E fu un grave errore...

Gli Spartani, così invincibili in battaglia, furono infine SCONFITTI, come vedremo, non tanto e non solo dai loro nemici ma proprio dal conservatorismo e dalla *rigidità* delle regole che loro stessi si erano imposti, in ogni campo... proprio per evitare di esserlo!

Adottarono regole d'onore così inflessibili da costringerli a privarsi persino dei loro migliori combattenti anche per piccole o serie ma giustificate infrazioni,²⁵ e una selezione così severa dell'aristocrazia da ridurre le nascite sin quasi ad estinguersi...

UN MATRIMONIO... AL BUIO!

Premessa: lo sposo doveva ovviamente avere fatto il militare, ma avere anche compiuto almeno trent'anni. Facciamo allora un semplice calcolo: iniziavano a 14 e a 20 erano già inquadrati nella falange. Aveva quindi fatto guerre per almeno dieci anni prima di potere sposarsi.²⁶ Essere quindi sopravvissuto a molte battaglie (vedi post: NOTA SU LEONIDA).

Naturalmente l'attività sessuale degli Spartani non iniziava certo a trent'anni! Solo a quell'età però un uomo poteva crearsi una famiglia giuridicamente riconosciuta e avere figli legittimi, ed era un'età avanzata per una vita media che raramente superava allora i quaranta. Né dobbiamo scordare gli alti rischi statistici di morire ancora giovani in battaglia prima di sposarsi. Una morte eroica ed onorevole che, come cantato da Tirteo, era persino quasi agognata!

CURIOSA CONFERMA DELLA SEPARATEZZA tra i sessi la troviamo osservando le modalità previste per le cerimonie nuziali che prevedevano DUE DISTINTI BANCHETTI in cui lo sposo e la sposa si riunivano a festeggiare con i loro amici (i maschi) e le loro amiche (le femmine) SEPARATAMENTE... Proprio come le odierne "feste" di *addio al nubilato* e *celibato* che hanno infatti origini antichissime.

Solo alla fine delle due "*bisbocce*" (e dopo avere quindi ben bevuto non certo solo acqua!)²⁷ i coniugi finalmente si incontravano... Venivano accompagnati IN UN LOCALE BUIO,²⁸ ovviamente provvisto di talamo, dove i commensali li *rinchiudevano* sino all'alba, incitandoli dall'esterno... a quanto ovviamente previsto.

Anche successivamente al matrimonio era però uso che lo sposo si intrufolasse nottetempo e furtivamente (come in un *gioco erotico* che ricordasse quel primo romantico incontro al buio?!) nella casa e nel *talamo*²⁹ della sposa per *giacere* con lei...³⁰

Tornava poi subito al suo reparto nell'accampamento militare: la sua *vera famiglia*.

²⁵ Vedi post gli episodi di Pilo e di Mantinea in cui guerrieri spartani si arresero, nel primo, e si ammutinano nel secondo.

²⁶ Le città greche era infatti quasi perennemente in guerra tra loro!

²⁷ IL VINO era spesso aspro (vino *novello*) e intenso come un liquore. Era quindi uso tra i Greci berlo caldo non solo per esaltarne il sapore ma anche per meglio omogeneizzarlo all'acqua con cui veniva dimezzato, almeno all'inizio dei banchetti, per non finire troppo presto irrimediabilmente ubriachi prima che la festa divenisse veramente *interessante*... (omissis!)

²⁸ ALLA SPOSA, il giorno delle nozze, venivano tagliati (o rasati) i capelli *come i giovinetti* (solo i guerrieri adulti portavano invece LUNGI CAPELLI) e invitata ad indossare abiti di foggia *maschile* (sic!) quasi a dover confondere lo sposo e non turbare troppo gli usi prevalentemente omosessuali a cui era evidentemente abituato, in assenza di donne, nella vita militare tra commilitoni (vedi post). L'incontro *al buio* lo confermerebbe! Insomma, per non pochi Spartani il matrimonio era, almeno inizialmente, probabilmente più un *dovere* da assolvere per *dare figli alla patria* che non il momento più gioioso della propria vita.

²⁹ Ovvero il letto nuziale della stanza dove la sposa dormiva.

³⁰ Pare addirittura che, pur di ottenere figli robusti, i mariti più anziani invitassero i compagni d'arme più giovani e prestanti ad ingravidare (sempre nottetempo e furtivamente, s'intende) le proprie mogli! *Cornuti* e contenti, ma... per *amor di patria*!

NOTA: IL RE LEONIDA. Nella già citata battaglia delle Termopili (sulla quale torneremo),³¹ ben conoscendo la Legge spartana che vietava ai combattenti di ritirarsi, quando seppe che stavano per essere circondati e che la resistenza ai Persiani non aveva più speranze di continuare, ordinò agli alleati di ritirarsi e che tutti i suoi guerrieri senza figli legittimi tornassero a Sparta. Rimase infatti a combattere sino alla morte con i soli *veterani* che avessero già avuto almeno un figlio maschio.

Notare che oggi si farebbe invece esattamente il contrario: rimandando a casa coloro che, come usa dire, "*tengono famiglia*"! Ma il rischio che senza marito la famiglia rimanesse senza sostentamento non esisteva a Sparta poiché era lo Stato a provvedere,³² e le donne rimaste vedove potevano risposarsi. Si narra infatti (ancora da Plutarco) che sempre Leonida, partendo per le Termopili, ben sapendo che non sarebbe ritornato, dicesse alla moglie che gli chiedeva se volesse lasciarle istruzioni:

"*SPOSA UN BRAVUOMO E DAGLI FIGLI FORTI.*"

LA SESSUALITA' IN GRECIA E A SPARTA

L'omosessualità, in tutta la Grecia, non era affatto considerata una stranezza, anche perché non era una scelta esclusiva per il proprio stesso sesso, e sarebbe infatti più corretto parlare di *bisessualità* poiché una cosa non escludeva l'altra. Alcuni filosofi la consideravano persino una tappa necessaria all'educazione dei giovani maschi per divenire *veri uomini*.

Nella vita militare era poi vista particolarmente di buon occhio dai comandanti superiori perché convinti che contribuiva a rafforzare il legame tra i commilitoni in battaglia nel venirsi in aiuto.³³ Tra i soldati spartani che trascorrevano gran parte della loro vita lontani da casa e dalle donne, l'omosessualità era probabilmente necessitata più ancora che in altri eserciti. Ma non si confonda, come molti ancora oggi sono erroneamente portati a fare, omosessualità con *effeminatezza*! Neppure la maldicenza ateniese per i loro eterni nemici giunse mai a tanto, anche perché sulla questione dell'amore per i fanciulli (detto appunto "*amore greco*") non erano certo da meno...

NOTA: LA CURA DEL CORPO. In tutta la Grecia, non era mai considerata usanza poco virile, neanche tra i ferocissimi guerrieri spartani addestrati a ogni rinuncia. Curiosa davvero è però la descrizione di Erodoto (contemporaneo ai fatti) della sorpresa dei Persiani quando le loro vedette in avanscoperta spiarono gli Spartani compiere esercizi ginnici e pettinarsi accuratamente le lunghe chiome prima della battaglia delle Termopili³⁴.

Erodoto narra infatti che al re Serse alquanto perplesso (era quello il modo di prepararsi ad una battaglia?!) l'ex re di Sparta Damarato in esilio, avesse così semplicemente ma orgogliosamente spiegata la cosa:

"*GLI SPARTANI CI TENGONO A MORIRE CON I CAPELLI IN ORDINE.*"

La qual cosa dimostrava forse esattamente l'inverso di quanto insinuato da Serse: *solo andando in contro alla morte* i rudi guerrieri Spartani pensavano a riordinare i capelli che quindi normalmente non lo erano affatto...³⁵

³¹ Sarà descritta nella III Parte dedicata alle Memorabili Battaglie contro l'invasione persiana.

³² Ma anche ad Atene per i giovani figli dei caduti in battaglia erano previste particolari sovvenzioni statali per il sostentamento e l'educazione.

³³ (Basti ricordare cosa narrò Omero circa *l'ira funesta* del mitico Achille dopo l'uccisione dell'amatissimo Patroclo da parte di Ettore!)

³⁴ (in cui sarebbero stati sterminati, ma solo dopo avere inflitto ai Persiani tali perdite da privarli quasi della voglia di tornare a combattere!)

³⁵ (come suggerito da R. Flacelière, op. cit.)

Molto probabilmente (malgrado non se ne abbiano esplicite testimonianze) anche tra le donne spartane, in assenza di uomini, gli usi omosessuali dovevano essere consueti esattamente come tra i maschi, e senza che gli uni escludessero quelli eterosessuali: paradossalmente, quindi, la serena accettazione di una *molteplice* sessualità, comune a tutti i Greci del tempo, evitava i rischi di una omosessualità *esclusiva* che davvero avrebbe rischiato di minacciare la riproduzione!

LO SPIRITO GUERRIERO DELLE SPARTANE

Lo spirito guerriero non era però solo condiviso ma persino spronato dalle donne spartane che, consegnando lo scudo ai figli e ai mariti, erano use dire ai loro uomini che si recavano in battaglia (e anche incidere su loro scudi) il motto:

"O CON QUESTO O SU QUESTO!"

Ovvero "*resistere sino alla morte*". I morti in battaglia, nella Grecia tutta, venivano infatti riportati alle famiglie adagiandoli sui loro ampi e tondi scudi come su una barella. Normalmente erano di legno ricoperti da una lamina in bronzo che veniva ben lucidata a specchio prima di ogni battaglia per confondere, con il loro balenio al sole, lo sguardo del nemico schierato di fronte.

Erano essi a caratterizzare la principale armatura difensiva dei guerrieri "OPLITI", così detti proprio per la forma tonda dello scudo (*hòplon*, quasi un metro di diametro) che copriva così parzialmente anche il compagno a sinistra dello schieramento (detto *falange*) come riprodotto in moltissime sculture e vasellami, in modo da creare un unico muro compatto nello scontro con il nemico. Erano però così pesanti (circa 8 kg) che venivano di norma trasportati da schiavi (Iloti) o attendenti ausiliari dell'esercito (Perieci) per evitare che i guerrieri giungessero sul luogo della battaglia... già esausti!³⁶

Il motto corrispondeva all'antica regola d'onore dei combattenti spartani cui non era concesso indietreggiare e tantomeno arrendersi. Norma morale che era divenuta Legge. E solo morendo in battaglia si conquistava infatti *l'onore di avere inciso il proprio nome sulla tomba*.³⁷

Ancora oggi, al Passo delle Termopili, sulla lapide che ricorda il sacrificio del Re Leonida e dei suoi trecento spartani, si legge infatti incisa questa scritta:

*"O VIANDANTE, GIUNGENDO A SPARTA, RICORDA
CHE QUI SIAMO MORTI PER OBBEDIRE ALLA SUA LEGGE"*³⁸

NOTE SULLE MADRI SPARTANE

Si è già osservato che i figli venivano sottratti alle madri già a soli sette anni, ma ciò non deve trarre in errore circa la loro influenza nell'educazione dei giovani maschi come testimoniato da innumerevoli aneddoti. Ne proponiamo solo due tra i più significativi:

³⁶ (Da ciò la successiva e nota dicitura medioevale di "*scudieri*" per gli inservienti che accompagnavano i Cavalieri). Tutti gli scudi degli Spartani riportavano riprodotta una "Λ" che, in greco, è l'iniziale "L" della Laconia, la loro patria (Sparta era invece il nome della moglie del Re Lacedemone che conquistò il Peloponneso, 1550 a.C.). Gli Spartani furono tra i primi ad introdurre quella che chiamiamo "*uniforme*" in modo da ben riconoscersi nella mischia della battaglia: indossavano tutti anche una tunica (mantello) rossa... "*perché non si vedesse il sangue*"! (come faranno anche i Romani).

³⁷ Per le donne, invece, solo se morivano durante il parto!

³⁸ Il riferimento è chiaramente quello del divieto di ritirarsi o arrendersi anche se ormai sconfitti. L'epitafio, semplice e incisivo come si addice a uno Spartano, fu dedicato loro dal poeta Simonide.

(1) LA VERGOGNA DI UNA MADRE.

Tristemente famoso è infatti il tragico episodio in cui una madre spartana avrebbe ucciso, *per la vergogna*, il suo stesso figlio che era ritornato *ferito alla schiena*, sospettando che avesse tentato di fuggire in battaglia!

(2) QUANDO LA SPADA E' TROPPO CORTA.

Significativa è anche la cruda *ironia* di un'altra madre nel rispondere al figlio che si lamentava perché la sua spada gli sembrava "troppo corta": "*Allungala di un passo!*" gli avrebbe suggerito. Come a insinuare che non era insufficiente la spada ma il *coraggio* di chi la impugnava nell'avvicinarsi al nemico.

COMMENTO

Forse che gli Spartani temessero quindi il *giudizio* delle loro madri persino più di un'onorevole morte in battaglia?!

Potrebbe allora anticiparsi una delle possibili conclusioni capovolgendo la prevalente convinzione, e suggerire che, se Atene era considerata (come vedremo) *la città degli uomini fatta per gli uomini*, Sparta fosse invece (proprio come insinuavano gli Ateniesi): *una città di guerrieri forgiati dalle donne!* Era dunque soprattutto interesse delle donne spartane che mariti e figli fossero uomini valorosi e pronti a sacrificarsi per difendere la patria. Una società Matriarcale in cui il potere delle madri continuava quindi a prevalere?

LA FALANGE SPARTANA

"La guerra non ha bisogno di chi fugge, ma di chi sta fermo e saldo" (Plutarco).

La tattica militare della falange spartana potrebbe riassumersi quindi in due sole parole: *"tenere la posizione"* ad ogni costo. Ma non si trattava solo di una parola d'ordine: i guerrieri in battaglia erano infatti praticamente *obbligati* a non indietreggiare! Il tipico schieramento prevedeva infatti OTTO ranghi (file) di cui, inizialmente, solo i primi TRE combattevano. Gli altri CINQUE avevano il compito di *spingere* all'attacco quelli che precedevano per aiutarli a sostenere l'urto dell'assalto nemico che poteva essere violentissimo... ma anche di *impedire fisicamente* che indietreggiassero! Non si creda però che il loro incarico fosse meno rischioso, poiché più costringevano i primi a non arretrare, più rischiavano di trovarsi in prima linea a sostituire i compagni feriti o caduti. L'ultima fila infatti era generalmente inframmezzata da veterani che vigilassero sulla tentazione dei novizi alla fuga.

Il divieto morale, e poi anche giuridico,³⁹ di *non arretrare* corrispondeva quindi in tutto e per tutto alla loro tattica militare che risultò spesso irresistibile e divenne il *modello* per lo schieramento oplitico di tutti i Greci.

INVINCIBILI GUERRIERI

Furono innumerevoli le vittorie degli Spartani ma due battaglie furono veramente decisive non solo per Sparta ma per la libertà della Grecia tutta e soprattutto per la sopravvivenza della sua straordinaria cultura.

Due scontri in cui dimostrarono tutta la superiorità dei propri guerrieri nel rallentare e infine sconfiggere, alleandosi con gli Ateniesi, l'immenso esercito imperiale persiano di invasione del Re Serse: quella tattica delle Termopili e quella definitiva di Platea.

³⁹ Come testimonia l'incisione sulla lapide delle Termopili già citata.

In entrambi i casi furono proprio gli opliti Spartani a contribuire in modo determinante ai destini della Grecia.

Ho preferito rimandare la conferma della straordinaria determinazione di questi guerrieri, alla PARTE TERZA di questi appunti, appositamente dedicata alle più memorabili battaglie che fermarono le invasioni persiane, solo per non distrarre troppo, ora, dal confronto con gli usi e costumi degli Ateniesi.

E' PERÒ ALTRETTANTO UTILE SCEGLIERE DI PROCEDERE ANTICIPANDO TALE LETTURA. IN TAL CASO SUGGERIAMO DI LIMITARSI A QUELLA DELLA BATTAGLIA AL PASSO DELLE TERMOPILI, PER POI RIPRENDERE DA QUESTO PUNTO.

Procediamo ora con l'illustrare quando e come il genio militare degli spartani iniziò il suo irreversibile declino.

LA FINE DI UN MITO

La fine della leggendaria fama di invincibilità degli Spartani fu preceduta da due episodi bellici sostanzialmente diversi, ma che contraddicevano lo spirito che sino ad allora aveva caratterizzato il loro esercito: "*O con questo o su questo*", vincere o morire, quindi, senza mai arretrare.

A questo motto la società spartana, per centinaia d'anni, aveva infatti affidato la propria sopravvivenza senza mai dubitare che la letterale e rigida applicazione di quel principio avrebbe potuto rivelarsi strategicamente persino *suicida*!

IL PRIMO EPISODIO: LA BATTAGLIA DI PILO

Veramente lacerante per il loro orgoglio (ma sorprendente anche per la Grecia tutta!) fu l'episodio del 425 a.C. che vide arrendersi 120 valorosi guerrieri del contingente spartano, rimasti isolati dopo avere già perso il 30% delle proprie forze. Ormai circondati consegnarono infatti le armi agli Ateniesi divenendo loro *ostaggi*. Mai, prima di allora, gli Spartani si erano arresi!

Ma Sparta, come già detto, non aveva un esercito numeroso, né riserve con cui sostituire le perdite (anche in conseguenza del calo demografico cui si è accennato) in caso di una sconfitta che era troppo presuntuosamente considerata quasi impossibile.

Neanche poteva però accettare che gli Ateniesi giustiziassero i loro guerrieri che avrebbero dovuto essere invece giudicati per il loro *disonore* secondo l'antica legge di Sparta.

Si giunse così alla famosa Pace di Nicia (che invero fu solo una necessitata *tregua armata*) pur di avere riconsegnati i 120 guerrieri che avevano *tradito* le loro tradizioni e poterli così giudicare in patria per *lavare l'onta subita* agli occhi di tutta la Grecia!

IL SECONDO EPISODIO: LA BATTAGLIA DI MANTINEA

Non meno doloroso per lo spirito spartano fu lo scontro del 418 a.C. anche se risultò infine vittorioso.

Vide infatti per la prima volta addirittura *ammutinarsi* gli ufficiali dell'esercito spartano nella battaglia contro le armate ateniesi del generale Alcibiade che stavano per avere la meglio. Chiesero infatti l'autorizzazione a una manovra di *arretramento* in modo da poter riorganizzare lo schieramento delle truppe per un contrattacco che avesse qualche probabilità di risultare vincente... Ma il re, come imposto dalla tradizione, la negò ordinando loro di tenere la posizione e di continuare a combattere, se necessario, sino alla morte.

Ben consci delle gravi conseguenze di contraddire il loro re, i comandanti in campo decisero invece di arretrare comunque le truppe prima di tentare un nuovo attacco da una posizione di forza che, infatti, risultò vincente. Così disobbedendo avevano anche finalmente condotto Sparta alla vittoria per il dominio sul Peloponneso.

Morale della favola, davvero istruttiva, è che *proprio per amor di patria* un buon soldato dovrebbe persino trovare il *coraggio* di contravvenire ad un ordine che risulti palesemente sbagliato anche a costo di subirne le inevitabili conseguenze. Tutti gli ufficiali ammutinati furono infatti *degradati* e alcuni persino radiati dall'esercito. Una sentenza che, per uno Spartano, significava la *morte civile* oltre che militare.

Così Sparta, costretta a non potere contraddire le sue rigide tradizioni, e incapace di comprendere quando, come e perché fosse giunta la necessità di farlo, andò inevitabilmente incontro anche al suo declino militare.

IL TRACOLLO DEFINITIVO A LEUTTRA E MANTINEA

Quell'ammutinamento rimase infatti un episodio isolato, e nel 371 a.C. il geniale generale tebano Epaminonda, ben conoscendo le tattiche di guerra degli Spartani (sempre le stesse!), ne aveva escogitate di nuove (come l'attacco *in ordine obliquo* invece che frontale) capaci di contrastarle con successo. Così li avrebbe sbaragliati a LEUTTRA.

Senofonte insinua però che in quell'occasione gli Spartani, avendo *bevuto più del solito*, si erano lanciati nell'attacco, esaltati dall'alcol, con troppo impeto e senza la proverbiale prudenza! Circa 400 opliti spartani, dei 700 schierati, compresi tutti i comandanti, caddero nei soli primi minuti della battaglia... Un vero massacro!

NOTA SU DIONISO: ⁴⁰ Non meravigli che gli opliti della falange (nella Grecia tutta), costretti al mortale scontro frontale con il nemico, cercassero *l'aiuto di Dioniso* (il Bacco latino, dio del vino) per dominare la paura (= *Phobos*)⁴¹ e attenuare il dolore delle ferite imminenti. Meraviglia invece che gli ufficiali non avessero vigilato, come sempre, evitando un consumo *eccessivo*. La rinomata disciplina degli spartani, come notato da Senofonte, era dunque venuta meno a cominciare dai loro comandanti!? Narra infatti che lo stesso re Cleombroto avrebbe lanciato l'ordine di attacco "*prima di assicurarsi che il suo esercito si fosse accorto che gli si era messo alla testa*".

Dieci anni dopo, nel 362 a.C. ancora a MANTINEA, l'intero esercito Spartano ormai ridotto a soli 700 effettivi, fu così nuovamente e più definitivamente sconfitto (sacrificandosi in vero con coraggio non minore di quello dei difensori delle Termopili) sempre da tebano Epaminonda (che però morì trafitto al petto da una lancia, poco dopo). Non fu però solo una sconfitta militare. Gli Spartani erano stati infine vinti soprattutto dalla loro stessa smisurata convinzione di essere sempre i migliori, i più coraggiosi e i più forti: *una stirpe di uomini superiori* destinati a dominare la Grecia. Giunsero anche a dimostrarlo conquistando Atene, l'eterna nemica, nel 404 a.C. dopo 27 anni di guerre, ma senza veramente riuscire poi a governarla con i suoi "tiranni". "*Vincevano la guerra ma erano destinati a perdere la pace*", proprio come osservato da Aristotele.

Anche militarmente però il conservatorismo caratteristico della loro società risultò infine fallimentare. Confortati nella loro presunzione da mille vittorie, per centinaia d'anni non avevano fatto altro che perfezionare le tradizionali tattiche di combattimento, che loro stessi avevano escogitato, senza mai neppure sospettare che potessero prima o poi risultare ormai superate e che non bastasse più la disciplina e lo sprezzo del pericolo dei suoi guerrieri per vincere una battaglia.

⁴⁰ "*Dioniso ha una parte nel dominio di Ares.*" Euripide, *Le baccanti*. (ARES è il nome greco di Marte, *Phobos* e *Deimos* ne sono i figli: *paura* e *terrore*, nomi poi dati ai dei due satelliti del "Pianeta rosso")

⁴¹ L'usanza di distribuire liquore alle truppe è comune anche nelle epoche successive (così come per ogni *assalto alla baionetta*). Ben noto anche l'uso consueto di *marijuana* tra i fanti americani impegnati in Vietnam. Conoscendone l'effetto ansiolitico e analgesico era infatti tollerata dai comandi... semplicemente ignorandola!

IL MODELLO SPARTANO DELL'ORGANIZZAZIONE MILITARE

Ciò nonostante dobbiamo ricordare che erano stati proprio loro ad *innovare* (già a partire dal VII sec.) le tattiche della guerra in modo che sarebbe divenuto decisivo per secoli a venire. Nessun guerriero spartano combatteva infatti più *da solo e solo per la gloria personale*,⁴² ma con il suo reggimento e per la sua Polis.

Erodoto riferisce che un certo Aristodemo, distintosi nella decisiva battaglia di Platea contro i Persiani, come il più coraggioso tra gli opliti spartani, invece di ricevere il premio previsto, fosse infine stato invece addirittura redarguito "*per essere uscito dalle fila come un forsennato*".

La prima e fondamentale innovazione spartana fu quindi l'attenzione posta nell'addestramento al *coordinamento* delle loro truppe che pare si schierassero in battaglia, proprio come artisticamente raffigurato in numerosissimi vasellami in cui suonatori di flauto precedono e accompagnano gli opliti, evitando che perdessero la formazione di un solo passo... quasi *come farebbe un corpo di ballo* (Erodoto) che si muove all'unisono e *cantando* al ritmo della musica!

Non meraviglia troppo questa similitudine con una rappresentazione teatrale... Si sottovaluta troppo spesso, invece, nelle ricostruzioni storiche⁴³ quanto i cori, le grida di guerra (i "*peana*")⁴⁴ e gli strumenti musicali⁴⁵ risultassero utili non solo a rincorare ed eccitare i guerrieri prima dello scontro con il nemico, ma fossero assolutamente indispensabili anche a disporli e a guidarli in battaglia nell'inevitabile frastuono della mischia sostituendosi agli ordini vocali dei comandanti...⁴⁶

COMPLESSE MANOVRE

L'ateniese Senofonte, decisamente ammirato del perfetto addestramento della falange spartana descrive in dettaglio una delle caratteristiche manovre che sarebbe infatti impensabile senza la direzione di ordini dati (oltre che con il consueto *passaparola*) da almeno un oboista (ora diremmo *trombettiere*) a fanti ben addestrati a interpretarli correttamente. Così:⁴⁷ "*Le diverse unità manovravano con grande agilità soprattutto nel passaggio dalla formazione di marcia in colonna a quella di combattimento in linea: un moto di conversione spostava rapidamente tutte le sezioni all'altezza della sezione di testa che si era nel frattempo fermata. Se una truppa nemica appariva di dietro, ogni fila compiva una sapiente contromarcia, in modo che i migliori soldati si trovavano sempre in prima fila.*"

IL DEBITO DEI ROMANI

La superiorità dell'esercito romano che per secoli dominerà quasi l'intero mondo conosciuto, non si fondava infatti solo sul coraggio dei suoi combattenti, ma soprattutto sul perfezionamento della disciplina e organizzazione che proprio gli spartani avevano intro-

⁴² (come invece il mitico eroe Achille che nell'età arcaica era considerato il modello ideale di ogni guerriero)

⁴³ Non così nel film "ZULU" (di C. Enfield, G.B., 1964 con Stanley. Baker e l'esordiente giovane Michael. Caine) in cui si racconta come, nel 1879, un centinaio di soldati inglesi assediati nella Missione di Rorke's Drift nel Napal (Sud Africa), tentano di contrastare non solo con le armi, ma anche con i loro *baritoni*, i cori (magnifici!) dei 4.000 guerrieri indigeni, intonando patriotticamente "*God save the King*"...sino a convincerli di desistere risparmiandoli! ("5 stelle": assolutamente da non perdere!)

⁴⁴ Leggendaria quella di Achille che Omero narra fosse così caratteristico e pauroso da terrorizzare i Troiani *ancora prima* che lo vedessero comparire! E fu infatti imitandolo perfettamente che Patroclo (oltre che indossandone l'armatura) riuscì a ingannare persino Ettore...

⁴⁵ I *flautisti* che precedevano gli opliti in marcia molto probabilmente accompagnavano anche il canto dei soldati. Il canto, durante la marcia, evita soprattutto di essere presi dal panico per il pericolo imminente!

⁴⁶ Anche in epoca moderna, come nella memorabile sequenza degli elicotteri che diffondono le note di Wagner per distrarre i soldati dalla consapevolezza di accingersi al massacro di un piccolo villaggio vietnamita! Non era affatto una geniale invenzione scenica del regista di "Apocalypse now", Francis Ford Coppola, ma una prassi molto diffusa.

⁴⁷ dal testo di R. Flacelière (o. c.).

dotto.⁴⁸ E ancora oggi tutti i moderni eserciti occidentali iniziano l'addestramento delle reclute partendo da questo principio teso non solo a disciplinare i comportamenti all'esecuzione degli ordini, ma anche a contrastare il mitico *individualismo* eroico di Achille.

NOTA: LA SUPERIORITÀ SPARTANA. Erodoto narra che Serse, prima di invadere la Grecia, intimorito dalla notoria abilità bellica di Sparta, interrogò l'ex re spartano Damarato, esiliato in Asia, per sapere quanti avversari *un solo* guerriero spartano potesse battere. La risposta fu invece che nessuno di loro, singolarmente, potesse fare molto più di qualsiasi abile guerriero, e che la loro maestria non era data dalla forza dei singoli ma nell'essere stati addestrati a sapere disporsi e muoversi in battaglia con i commilitoni. Così dicendo lo stava avvertendo di non sottovalutare (come invece farà!) la resistenza che i *soli trecento Spartani* giunti a presidiare le Termopili avrebbero potuto opporgli...⁴⁹

LA NUOVA ARTE DELLA GUERRA

Dopo LEUTRA e MANTINEA, scontrandosi con l'innovativo genio militare del tebano Epaminonda, l'*invincibilità* degli Spartani sarebbe invece divenuta oramai solo un ricordo per i libri di storia, successivamente e definitivamente sancito dal primo scontro con i Romani a Pidna nel 169 a.C..

E così anche l'antico vanto delle loro donne di "*non avere mai visto da settecento anni i fuochi di un accampamento nemico*" minacciare la loro città... ancora orgogliosamente PRIVA MURA!

PIDNA: L'ULTIMA BATTAGLIA

Un'ultima grande battaglia dei Greci vide i pochi (e soprattutto anziani) Spartani superstiti disporsi ancora in prima fila. E fu anche quella in cui furono definitivamente sconfitti dai Romani a Pidna nel 168 a.C. al comando di Paolo Emilio. Plutarco racconta però quanto il generale romano, malgrado fosse infine risultato vincitore, rimase perennemente ossessionato dalla vista delle lunghe lance che da lì a poco sarebbero state a pochi metri da lui:

"Di fronte alla saldezza dei loro scudi affiancati e alla violenza dell'urto un brivido di paura percorse le sue vene; ebbe l'impressione di non avere mai veduto spettacolo più terrificante di quello, e spesso, ancora molto tempo dopo, ricordava l'angoscia provata a quell'apparizione".

Ma l'esercito romano era già un vero esercito "*moderno*"⁵⁰ capace di mettere in campo (proprio come aveva iniziato a fare Epaminonda), tattiche diverse in ogni situazione, e il concetto per cui *la battaglia* fosse solo un breve e decisivo anche se sanguinoso "*rito*" di massa che sancisse il valore dei combattenti evitando l'orrore di una lunga guerra era ormai definitivamente tramontato.⁵¹

IL SOLDATO ROMANO: UN LAVORO DA MACELLAI?

Pare infatti che i Greci, in quel primo e ultimo decisivo scontro con i Romani, rimasero soprattutto sconvolti non tanto dalla sconfitta, né dal numero dei caduti, ma da quanti erano rimasti *orribilmente mutilati* sul campo di battaglia!

⁴⁸ Con una fondamentale differenza, però: i Romani non sapranno solo vincere la guerra (come Aristotele giustamente rimprovera agli Spartani), *ma anche gestire la pace*. Non a caso rimasero futuri maestri più del *diritto* che delle armi.

⁴⁹ Che descriveremo, come già promesso, nella III Parte. Ma Serse continuò a contare soprattutto sulla enorme superiorità numerica dei suoi soldati e delle sue navi. Anche perché, in vero, non aveva altra scelta.

⁵⁰ Così come secoli prima lo era stato quello spartano, ma senza la *rigidità* che lo aveva successivamente caratterizzato. Anche i Romani infatti si erano originariamente ispirati alla falange spartana e macedone, mutando però successivamente e più volte sia organizzazione che armamenti in modo da potere contrastare situazioni belliche e avversari diversi.

⁵¹ E' questa, in breve, la tesi di Hanson ("*L'arte occidentale della guerra*") che, anche se può apparire un po' nostalgica, non è certo superficiale.

Fu probabilmente questo terrificante spettacolo a scoraggiarli, dopo Pidna, dal tentare ogni ulteriore resistenza. Nella tradizione greca della battaglia oplitica l'alternativa alla vita era una morte o una ferita *gloriosa*... non una misera vita da storpi!

I Greci non erano affatto psicologicamente preparati alla principale innovazione introdotta nel combattimento dalla PRAGMATICA E VERSATILE "*macchina da guerra*" dei Romani: non serviva *perdere tempo* ad uccidere i nemici per vincere, bastava ridurli all'incapacità di nuocere! I Romani avevano così quasi trasformato la battaglia, come ammise uno stesso generale romano, in un *lavoro da macellai*... meticolosamente programmato.

Lo confermerebbe la stessa forma della caratteristica larga e corta daga romana (il *gladio*)⁵² che risulterà decisiva e così temibile proprio perché non era progettata principalmente per uccidere, come quella dei Greci, quanto soprattutto per infliggere facilmente e in breve tempo terribili ferite che impedissero al nemico di continuare a combattere.⁵³

Il genio bellico dei Romani è spesso esaltato senza però troppo curarsi di spiegarne le ragioni che furono soprattutto quelle di una ambizione estrema accompagnata da una elasticità inventiva senza precedenti.

Esattamente quella di cui gli Spartani originariamente avevano dimostrato di non essere affatto privi, ma a cui avevano successivamente rinunciato per ragioni sociali che non erano militari ma *culturali*. I loro successi, l'ambiguo fascino della loro rigidità morale,⁵⁴ ma anche il loro fallimento, potrebbero forse riassumersi in una sola parola: CONSERVAZIONE.

Ma conservazione di *cosa*? Forse proprio di quell'arcaico equilibrio di semplici ruoli tra maschi e femmine che gli Ateniesi tanto più avevano cominciato a temere di perdere (sino a contraddirsi!) proprio da quando avevano cominciato ad esplorare e sperimentare i rivoluzionari sentieri della *democrazia*...

⁵² Solo una spada *corta* (daga) è più agevole in una mischia come inevitabilmente ogni battaglia finiva con il trasformarsi dopo il primo scontro.

⁵³ Esistono invero contrastanti interpretazioni tra gli analisti militari circa la conformazione del "*gladio*" e l'uso per cui risultasse così devastante. Il punto controverso è il seguente: doveva principalmente colpire *di punta* o *di taglio*? Non mi convince del tutto quella (prevalente) secondo cui il *gladio* avesse una lama così larga per colpire di punta *senza penetrare troppo* e poterla quindi estrarre più velocemente e tornare ad usarla contro altri avversari. Lo *spessore* inconsueto dell'estremità, secondo altri storici militari serviva invece e soprattutto a spostare il baricentro dell'arma in avanti alleggerendo lo sforzo del polso soprattutto per i *colpi di taglio* brandendo la spada a destra e a manca senza che, nella confusione della mischia, fosse necessaria una grande precisione: la forza del colpo, per inerzia, feriva così *più profondamente* soprattutto braccia e gambe (sin quasi ad amputarle!) costringendo l'avversario a desistere. Proprio come sopra descritto nella battaglia che sconvolse i Greci per il numero e la gravità delle ferite dei commilitoni ritrovati sul campo agonizzanti.

⁵⁴ Che servì anche a giustificare, purtroppo e tristemente, anche regimi dittatoriali e razzisti come quello fascista e nazista.

PARTE SECONDA

ATENE LA CITTA' DEGLI UOMINI

*"Una volta liberi, tutti si fecero zelanti
nel proprio interesse."*

(da Erodoto)

LE DONNE DI UN CITTADINO

Narra DEMOSTENE che ogni Ateniese potesse *legittimamente*⁵⁵ avere stabilmente almeno TRE donne. Così infatti (palesamente soddisfatto!) descriveva Atene come il *paese del bengodi* per gli uomini:

"Abbiamo cortigiane per il nostro piacere, concubine per esser ben curati e mogli perché ci diano figli legittimi e siano guardiane fedeli del focolare". Chiariamo:

1. LA MOGLIE (*DÁMAR* o *GYNÉ*⁵⁶) → per avere FIGLI LEGITTIMI. (Doveva essere figlia *legittima* di un "cittadino")
2. LA CONCUBINA⁵⁷ (*PALLAKÉ*) → per la "*cura del corpo*", ovvero per i rapporti quotidiani con una donna non figlia di un "cittadino", senza quindi il rischio che ne nascessero figli *legittimi* con pretese patrimoniali indesiderate.⁵⁸
3. LA CORTIGIANA (*ETÉRA*) → "amica" o compagna "*per il piacere*". Era ad Atene la sola donna che non solo potesse ma dovesse essere colta, istruita nella danza, nel canto e nella musica... ma al solo fine di accompagnare e intrattenere gli uomini ai convivi⁵⁹ e nei luoghi pubblici che erano vietati a tutte le altre.

L'*etèra* doveva essere quindi non solo bellissima e solo i cittadini abbienti potavano permettersi di essere accompagnati da una che non li facesse sfigurare anche per la maestria in queste arti. Cosa a cui tenevano però moltissimo per il prestigio sociale che ne derivava. Ma non erano *prostitute* (vedi post: la "*pòrne*") perché non erano considerate *obbligate a rapporti intimi* che non gradissero... (o non fossero adeguatamente *ricambiati* con favori o doni di valore). Insomma, non erano certo donne che tutti i cittadini potessero permettersi il lusso di mantenere.⁶⁰

⁵⁵ Senza quindi poter essere considerato *fedigrafo*! L'ADULTERIO era infatti condizione che (oltre quella di gravi maltrattamenti) poteva autorizzare anche la moglie a chiedere al giudice una sentenza di DIVORZIO.

⁵⁶ Gynè è infatti la matrice etimologica di tutti i termini che si riferiscono alla PROCREAZIONE. Es.: genetica, ginecologia, ginecologo.

⁵⁷ Dal latino: CON-CUBITUS, ovvero colei con cui condividere il *cubitus*, il letto. Per *concubinato*, oggi, si indica quindi la vita con due donne.

⁵⁸ Se maschi con diritti ereditari, e se femmine con il dovere prevedere una "dote" per sposarle! Viceversa si sarebbe dovuto continuare a mantenerle. Da figli nati da rapporti con la *concubina* questi rischi non c'erano. Tali figli, soprattutto se maschi e se la moglie era sterile, potevano però essere anche riconosciuti per volontà dal marito come *legittimi*.

⁵⁹ Ovvero pranzi e festini che spesso si concludevano in qualche consesso carnale (e anche in casuali incontri sessuali tra gli ospiti).

⁶⁰ Rimane però difficile comprendere come una donna ateniese potesse emergere ed emanciparsi sino a divenire una *etèra* tranne che per essere stata notata da un cittadino non solo per la sua necessaria bellezza...

Queste erano quindi le TRE donne previste per i rapporti *ufficiali*, ma non è finita. Dobbiamo infatti aggiungerne altre due categorie a cui gli Ateniesi potevano accedere per RAPPORTI OCCASIONALI senza rischiare di provocare scandalo:

4. LE PÒRNE⁶¹ → ovvero le "prostitute" di mestiere (per strada o in case apposite). Erano considerate il livello più infimo della scala sociale.
5. LE SCHIAVE → essendo *proprietà* dei padroni, se richieste, non potevano certo rifiutarsi. (Ciò valeva però anche per i *giovinetti maschi* poiché tali pulsioni erano comunemente accettate nella Grecia classica.)

CONDIZIONE GIURIDICA DELLE ATENIESI⁶²

Anche con l'instaurazione della neonata democrazia ateniese le donne rimasero escluse non solo da ogni diritto politico ma anche decisamente costrette in regole tutte a favore degli uomini. Solo i maschi potevano infatti essere *cittadini* con diritto di contribuire alle decisioni politiche per la Polis e partecipare al suo governo, ma erano anche favoriti nel conservare un dominio quasi assoluto sulle loro donne *anche in ambito civile*. Le poche e limitate eccezioni riguardano le sole mogli e le figlie dei cittadini maschi. Ma potevano diventare mogli legittime di un *cittadino* solo se a loro volta fossero figlie riconosciute *legittime* di un altro *cittadino*.

L'introduzione giuridica del matrimonio monogamico (che la legge rendeva ormai obbligatorio) non solo non favorì la donna, ma aumentò l'emarginazione femminile poiché l'unico padrone indiscusso del nucleo familiare era l'uomo. La vita sociale delle donne era difatti determinata innanzitutto dalla classe sociale di appartenenza. Erano quindi gli *aspetti patrimoniali* quelli che decidevano sostanzialmente la scelta del coniuge per la figlia da parte del padre... e del marito (se "cacciatore di dote"!) circa la futura moglie. La "*dote*" era infatti data dal padre direttamente al marito che ne disponeva come credeva.⁶³ La donna ateniese, inoltre, aveva diritti ereditari unicamente in mancanza di fratelli maschi e sposando il parente più stretto.

Le Ateniesi potevano essere promesse in spose (come fossero un *investimento* a lunga scadenza!) già a sette anni e divenirlo anche a soli 12 anni.⁶⁴ L'età consueta era però tra i 14 e i 16. Non avevano alcun modo di scegliere lo sposo e neppure di opporsi alle decisioni paterne, come invece le donne Spartane rinunciando però a metà del patrimonio. Il *matrimonio d'amore* non era previsto quindi ad Atene, anzi, esso era considerato solo come un *contratto* giuridico-patrimoniale (stipulato dal padre della sposa)⁶⁵ in cui tutti gli obblighi erano però a carico di una sola parte: la moglie.

⁶¹ *Pòrne* è la matrice etimologica di molti termini comuni come "pornografia" che usualmente (ma erroneamente!) è tradotto come: *descrizione di ciò che è sporco*. Il termine è stato successivamente frainteso soprattutto dalla restrittiva morale cattolica, interpretando la rappresentazione del sesso come qualcosa di *indecente*. Difatti le "pòrne", essendo donne costrette a venderci per povertà, erano spesso *meno curate e profumate* delle raffinate "Etère"... Ma non per questo erano *sporche* rischiando di perdere i clienti! Tutto qui, e i Greci dell' Età Classica, infatti, non pensarono mai alla sessualità come a "*qualcosa di sporco!*"

⁶² Ringrazio Eliana Rubeca per il contributo a questo capitolo con una accurata ricerca su Internet.

⁶³ Doveva essere restituita al suocero solo in caso di ripudio, similmente a quanto già previsto dal codice di Hammurabi, ma per casi più limitati e circoscritti, come già precisato. Nel diritto romano questo passaggio di poteri sulla figlia sarà detto: da "*Pater potestas*" a "*Manus maritalis*". Un trasferimento di dominio giuridico tra maschi, quindi. A Sparta rimaneva nella disponibilità dalla moglie, ma invero non si trattava una vera "*dote*" in senso patrimoniale, ma di un semplice "*corredo*".

(Le donne egizie, godendo di uno *status* giuridico riconosciuto, conservavano invece la proprietà della dote in ogni caso).

⁶⁴ Ovvero, come si deduce, alla comparsa delle "mestruazioni".

⁶⁵ Modernamente non sarebbe neppure un vero "*contratto*" perché non prevede il *consenso* esplicito (elemento *essenziale* di un contratto!) della parte femminile direttamente interessata: la futura moglie. Il potere del padre ad agire in nome della figlia sarebbe giuridicamente giustificato unicamente dalla *minore età* della stessa, come di norma accadeva.

Iniziava allora per lei, ancora giovanissima, la vita matrimoniale che presto sarebbe stata aggravata anche dalle responsabilità di madre. Solo per le mogli delle classi economicamente più elevate (i cui "cittadini" potessero quindi permetterselo) i figli potevano infatti essere affidati alle nutrici e alle schiave.

I figli maschi, a sette anni, iniziavano a recarsi a scuola da un maestro. Per le femmine invece, l'educazione che non fosse quella domestica trasmessa dalla madre, non solo era considerata superflua ma persino *sconsigliata*! Gli Ateniesi non gradivano donne saccenti con le quali dovere discutere ogni questione... Soprattutto se si trattava di cose che riguardassero la vita sociale del marito. Le lasciavano governare la casa e gli schiavi purché dimostrassero di saperlo fare senza creare problemi, ma non dovevano immischiarsi d'altro.

L'uomo greco, soprattutto ad Atene, non chiedeva alla moglie di essere la compagna della propria vita. In fondo non era che la persona di cui l'uomo aveva bisogno per assolvere il suo *dovere sociale e biologico di riprodurre la specie* e perpetuare la famiglia per la polis e di cui doveva potere fidarsi per mandare avanti la casa. Per queste esigenze è ovvio che diffidasse della donna colta; preferiva una fanciulla alla buona, poco istruita, che sapesse il meno possibile, ma che avesse pudore, fedeltà e osservanza nei doveri di madre e di padrona di casa. (Vedi Post il "manuale per le mogli" di Aristotele)

Essa infatti doveva nutrire e allevare i propri figli, doveva vigilare sugli schiavi e amministrare cibo e lavori domestici, oltre che tessere e filare, si occupava del bucato e se qualcuno in casa si ammalava, aveva funzioni di infermiera. Molto spesso aveva anche l'ordine di svegliare gli schiavi e assegnar loro i vari compiti. Era necessario però che trovassero gli arnesi già pronti, per evitare che perdessero del tempo inutile, e a questo pensava sempre la *padrona* di casa che in questo compito era quasi *la servente* dei suoi stessi schiavi!

Il marito poteva non solo ripudiare la moglie ma ANCHE TENERSI I FIGLI al solo patto di restituire la dote. Solo nel caso in cui fosse stata cospicua, questa norma costituiva quindi un'arma di difesa della donna.⁶⁶

Al contrario, se l'istanza di divorzio era presentata dalla moglie veniva raramente accolta; era infatti sempre necessaria una decisione del giudice motivata da provate gravi sevizie o da una notoria infedeltà che provocasse grave scandalo.

Il DIVORZIO era quindi previsto anche su richiesta delle mogli, ma a condizioni davvero difficili da dimostrare e che dovevano sempre comunque essere accertate e confermate dalla sentenza di un giudice. Il marito poteva invece ripudiare la moglie *senza ricorrere al giudice* purché fosse disposto a restituire la dote al suocero... in modo che questi potesse disporne per un successivo matrimonio. La norma, più che la donna, tutelava quindi soprattutto il patrimonio che il padre aveva destinato per "sistemare" la figlia! Va inoltre ricordato che la promiscuità del marito veniva comunemente ammessa dal costume, potendo egli avere, senza provocare scandalo, concubine e cortigiane.⁶⁷ Esclusi i casi previsti e tollerati dagli usi non rimaneva quindi che quello *dell'infedeltà consumata con la moglie legittima di un altro "cittadino"*. La norma tutelava allora, anche se trasversalmente, ancora una volta un maschio: il cittadino "*cornuto*" vittima della tresca!

⁶⁶ Analoga norma era, come già ricordato, nell'antichissimo Codice di Hammurabi, che era però persino più garantista di quella Ateniese poiché prevedeva, in caso di ripudio per malattia, che la moglie dovesse essere mantenuta a vita dal marito.

⁶⁷ Ciò vanificava di fatto la seconda condizione della norma che pareggiava i diritti dei coniugi solo formalmente e valeva di fatto unicamente a favore dei maschi. Si veda la tragedia "*Medea*" di Euripide che descrive drammaticamente il caso. La libertà sessuale dei maschi Ateniesi considerata *legittima* era infatti talmente ampia da lasciare facilmente comprendere quanto questa possibilità di iniziativa femminile risultasse di fatto solo teorica.

Per quanto riguardava i giovani maschi (mentre le fanciulle prendevano mediamente marito, tra i quattordici e i sedici anni) era poco frequente e ritenuto anche inopportuno un matrimonio prima dei trent'anni.⁶⁸

La sposa era quindi l'unica educatrice delle sue figlie. Mentre i maschi a sette anni iniziavano a uscire di casa per essere istruiti da un *maestro*, le fanciulle non potevano abbandonare la casa, se non dopo il matrimonio e solo per recarsi in quella del marito. Imparavano soprattutto a tessere a danzare e a leggere, ma solo se la madre era in grado di farlo.

Nel caso in cui la figlia fosse rimasta nubile (perché poco piacente e/o con una misera dote), questo avrebbe significato per la sfortunata il fallimento completo sino ad essere quasi considerata un essere inutile nel panorama della polis.

IL MANUALE DEI DOVERI DI UNA BUONA MOGLIE

Il filosofo Aristotele (IV sec. a.C.) elenca i doveri ai quali le donne si sarebbero dovute attenere dopo il matrimonio. Dalla lettura del brano emerge, come da un "manuale", il ritratto ideale della donna greca in età classica soprattutto ad Atene: remissiva, ubbidiente, priva di interessi politici, completamente consacrata alla vita del marito. Notare soprattutto come molti argomenti non sono molto diversi da quelli ancora avanzati da alcuni anche agli esordi del terzo millennio dopo Cristo.

"Una buona moglie bisogna sia signora di quanto è dentro casa, non ammettendo nessuno nell'interno se il marito non ne abbia dato ordine.

Essa deve esercitare il controllo sulle somme spese per le feste che il marito avrà permesso, tenendosi però nelle spese e nell'abbigliamento e nella preparazione, al di sotto di quel che anche le leggi della città indicano, considerando che né la ricerca di vesti superiori per bellezza né l'abbondanza di oro contribuiscono tanto all'onore di una donna quanto la modestia in ogni azione e il desiderio di una vita onesta e ben regolata.[...] In tutto il resto badi a obbedire al marito non prestando attenzione a nessuno degli affari politici, né voglia occuparsi di quel che riguarda il patrimonio. Ma quando il tempo esige di dare ad altri i propri figli e di ricevere (un genero o una nuora), allora pure obbedisca al marito in tutto e insieme a lui se lui avrà dato delle istruzioni, pensando che non è tanto brutto per l'uomo fare una delle cose di dentro casa, quanto per la donna di immischiarsi in quelle di fuori.

La donna veramente ordinata deve pensare che i costumi del marito sono imposti come legge alla sua vita e se li sopporta con pazienza e sottomissione reggerà la casa facilmente, in caso contrario con difficoltà. Per questo bisogna ch'essa abbia un'anima sola con lui e gli obbedisca nei suoi voleri, non soltanto quando si dà il caso che il marito sia in condizioni di prosperità e in buona fama, ma anche nelle avversità.

Essa deve quindi pregare perché la sfortuna non cada su marito, ma ritenere che, se un male gli capiti, è qui la lode più alta d'una brava sposa, al pensiero che Penelope non si sarebbe meritate tante e tanto grandi lodi se fosse vissuta con uomini fortunati: ora invece le sventure di Odisseo procurano a lei ricordo immortale."

ARISTOTELE, *Trattato sull'economia*, III, 140-142

⁶⁸ (età che, come si è visto, era addirittura tassativa per gli Spartani!).

UNA SOCIETA' NUOVA, UN NUOVO ESERCITO

Dopo avere descritto le caratteristiche ideali e organizzative dell'esercito spartano, come inestricabili in questo confronto tra uomini e donne a Sparta e ad Atene, non si può almeno accennare alla straordinaria rivoluzione che seguì nell'esercito ateniese in conseguenza alla rivoluzione popolare... e che forse persino la *anticipò* poiché furono proprio uomini *armati* a capovolgere il governo aristocratico ateniese ed imporre definitivamente la *democrazia* nella polis.

PREMESSA: LA RIVOLUZIONE ATENIESE

L'episodio determinante fu infatti l'insurrezione popolare del 507 a.C. in difesa della proposta di Clistene di estendere il diritto di voto a tutti gli stranieri residenti. Clistene era stato infatti convocato in giudizio dagli Arconti (tutti nobili aristocratici) con l'evidente intenzione di censurare la sua proposta e condannarlo. Guidati da Isagora, spalleggiato dal re spartano Cleomone giunto ad Atene con un drappello di soldati, del tutto illegalmente, avevano nel frattempo ordinato lo scioglimento del Consiglio del Popolo che avrebbe dovuto approvare la legge. Ma questo rifiutò di sciogliersi.

Allora il popolo, semplicemente armato di pietre, bastoni, asce da carpentiere, forconi e altri strumenti contadini, circondò l'altura dell'Acropoli, dove gli Arconti si erano rifugiati, cingendola d'assedio per due giorni. Infine gli Arconti stessi, costretti ad arrendersi, vennero giudicati e messi a morte, ma *a norma di legge* in un regolare processo rivendicando così anche la legittimità della rivolta. L'unico che riuscì a sfuggire furtivamente fu proprio Isagora (con l'aiuto Cleomone⁶⁹ costretto però a cedere le armi del suo contingente spartano per potere allontanarsi) che a Sparta cercò l'appoggio anche dell'altro re di Sparta, Damarato, per ristabilire l'ordine aristocratico ad Atene.

Un esercito organizzato con gli alleati della Lega Peloponnesiaca marciò allora per stroncare l'insurrezione in modo che non minacciasse, espandendosi ad altre poleis, il dominio aristocratico in Grecia. Ma giunti ad Eleusi, inaspettatamente, non si trovarono di fronte a un branco di rivoltosi sommariamente armati, ma ad *un vero esercito* perfettamente schierato in falange e pronto alla battaglia!

Damarato, accorgendosi allora che non si trattava affatto di stroncare una semplice sedizione (come gli era stato riferito da Cleomeone e Isagora) ma di iniziare una vera e propria guerra, si oppose a procedere, e così anche gli alleati Corinzi, notando il contrasto tra i due re spartani, si ritirarono.

NOTA SULLA DIARCHIA: Sparta era l'unica DIARCHIA (governo di due re) di tutta la Grecia (anomala anche in ogni successiva forma monarchica!). Quella descritta fu un'occasione che ne dimostrò, come si è visto, il motivo prudenziale poiché un re controllava le decisioni dell'altro costringendolo a confrontarsi prima di decidere. L'originalità del sistema *costituzionale* spartano come limite al rischio dell'assolutismo è rimasta spesso trascurata forse perché non ebbe seguito,⁷⁰ ma serve almeno a comprendere perché Sparta non divenne mai una *dittatura personale*.

Lo conferma il fatto che i re di Sparta sospettati di ambire a un potere personale (come Damarato che ritroveremo come consigliere di Serse) fossero esiliati per ordine formale dei 5 Efori (supremo organo elettivo di controllo costituzionale) ma sostanzialmente per decisione del Consiglio degli Anziani: *il vero Governo* di Sparta.

⁶⁹ Che lo nascose tra le sue truppe camuffandolo da soldato spartano.

⁷⁰ La ritroviamo invece in molte moderne norme prudenziali per l'uso di armamenti nucleari che prevedono la "DOPPIA CHIAVE". Ad esempio, nella necessitata conferma delle decisioni dei comandanti dei sottomarini americani (e sovietici) per il lancio di missili nucleari che non può avvenire, a norma di regolamento, SENZA LA CONFERMA DEL COMANDANTE IN SECONDA (ben descritto nel film "*Allarme rosso*" di T. Scott, USA 1995).

UN ESERCITO POPOLARE

Così il nuovo esercito popolare ateniese vinse (senza neanche colpo ferire!) la sua prima e più grande battaglia unicamente mostrandosi ben determinato a combattere per difendere la propria democrazia...

Cosa era successo? Molto semplicemente il nuovo governo rivoluzionario ateniese aveva fatto in modo che, per la prima volta nella storia greca, fossero distribuite le armi al popolo⁷¹ perché potesse difendere se stesso e il diritto di decidere il proprio destino in una guerra popolare che troviamo commentata da ERODOTO in questo breve ma incisivo brano:

"Essa mostra quale splendida cosa sia l'uguaglianza politica; gli Ateniesi sotto i tiranni non erano soldati migliori dei loro vicini, ma quando se ne furono sbarazzati, divennero i migliori di tutti".

Analogamente si esprimerà più tardi anche PERICLE, il più grande degli statisti ateniesi successivo a Clistene, in occasione dell'orazione funebre in onore dei soldati ateniesi caduti in battaglia, all'inizio di quella che sarà la ripresa dell'interminabile guerra contro Sparta e i suoi alleati:

"...Per questo, per i valori della democrazia e proprio per avere avuto modo di apprezzare le delizie della vita, il soldato ateniese è valoroso: per difendere ciò che ama non si sottrae al pericolo della battaglia e della guerra, combatte per se stesso e non per la felicità di pochi."

LE ARMI DELLA DEMOCRAZIA

Caratteristica della democrazia ateniese era il fatto che l'esercizio delle armi non era più prerogativa esclusiva dell'aristocrazia, unica classe, sino ad allora, in grado di avere la possibilità di armarsi e di vantare quindi anche tutti i meriti della vittoria sui nemici. La falange oplitica della fanteria popolare si sostituì allora ad Atene alla tradizionale egemonia bellica della cavalleria aristocratica.

Con la rivoluzione democratica lo Stato addestra e, in caso di necessità, *fornisce di armi* i cittadini tutti che ne sono privi. Anche il merito della vittoria appartiene quindi ora al popolo tutto e non più a una ristretta aristocrazia guerriera per giustificare il suo indiscusso dominio sulla società.

Il soldato ateniese non combatte più solo per obbedienza né perché costretto da un comando inflessibile a difendere un interesse altrui, combatte invece per difendere i valori di una società in cui non è più succube, ma protagonista partecipe. Il suo valore in battaglia non è solo frutto di addestramento all'arte della guerra, è soprattutto dato dal convincimento di battersi per il proprio interesse, quello dei suoi cari e della sua città in una società di eguali.

IL COMANDO DELL'ESERCITO

Ma senza ingenui presunzioni! Gli Ateniesi, anche dopo la rivoluzione democratica, erano ben coscienti che gli uomini del popolo, pastori, contadini, pescatori, marinai, artigiani e mercanti, non essendo militari di professione, non avevano alcuna esperienza nell'arte della guerra: nella scelta degli ufficiali che li avrebbero guidati in battaglia non si affidarono quindi ai criteri comuni per l'assegnazione delle cariche politiche e amministrative (che potevano anche essere sorteggiate!), ma alla dimostrata *competenza* militare. Così infatti chiarisce Senofonte (425 a.C.) riportando un discorso politico di un oratore aristocratico di cui (forse per dividerne i contenuti) non cita il nome: *"...è giusto che tutti abbiano la possibilità di occupare cariche pubbliche per sorteggio o per voto e che i cittadini abbiano diritto di parlare. Non rivaleggiano però per quegli incarichi per cui è necessaria un'esperienza senza la quale metterebbero in pericolo gli interessi pubblici."*

⁷¹ Condizione che Lenin, l'artefice della rivoluzione russa, (in "Stato e rivoluzione") porrà infatti per definire una vera democrazia popolare.

Non reclamano l'applicazione del sorteggio per scegliere gli INCARICHI MILITARI. Comprendono che è nel loro interesse non occupare simili posizioni ma lasciarle a uomini noti per la loro competenza ..."

Ciò non rischiava però di riportare il comando dell'esercito nelle mani dell'aristocrazia che la rivoluzione aveva spodestato? Perché ciò non accadde, malgrado non si potesse escludere, è presto detto: gli ufficiali ateniesi, anche se aristocratici, erano stati ormai completamente sottoposti alle scelte *politiche* della cittadinanza. Il loro comando rimaneva così strettamente limitato al campo di battaglia, e anche questa era una vera rivoluzione che è ancora la principale caratteristica di tutti gli eserciti delle moderne democrazie.

La coincidenza tra il comando militare e gli interessi della classe nobiliare (come nel periodo aristocratico) era stata spezzata ad Atene in modo irreversibile. Nessun generale dell'esercito ateniese poteva infatti compiere scelte *politiche* come invece accadrà (purtroppo!) nella società romana che sostanzialmente fu una società militare, soprattutto nell'epoca imperiale. Ma Roma non vide mai, infatti, una vera rivoluzione *democratica* come quella ateniese, e il dominio delle armi, dopo il periodo repubblicano, divenne (soprattutto con Giulio Cesare) quello determinante a decidere anche quello politico *senza alcun vero controllo popolare.*

I generali ateniesi non si trovavano invece mai a comandare un esercito di professionisti solo a loro devoti per fedeltà e interesse, ma di *cittadini* in armi. Cittadini che avevano loro stessi contribuito a *decidere* quando, e contro chi si dovesse combattere; e che avrebbero anche potuto *giudicare* l'operato dei loro comandanti dopo la battaglia.

Era questo il nuovo modello di esercito che la rivoluzione popolare imponeva. Lo stesso modello da cui nessuna moderna democrazia può tuttora prescindere senza gravi rischi. Ecco perché la *leva popolare obbligatoria* è rimasta a lungo caratteristica delle democrazie occidentali; e pure quando vi si è rinunciato, negli Stati Uniti e come di recente anche in Italia, per la necessità di avere soldati più preparati all'uso delle nuove sofisticate tecnologie, l'esercito NON è però composto da soli professionisti, ma di *volontari* sempre provenienti dal popolo.⁷²

Così ogni volta che i Greci tutti si trovarono costretti a difendere la propria libertà contro le invasioni persiane, gli Ateniesi (dopo questa più radicale rivoluzione) non mostrarono certo meno coraggio e determinazione (come nel 490 a.C. a Maratona)⁷³ degli invincibili professionisti Spartani a cui cedettero solo dopo 27 anni di guerre, ma a cui inflissero anche la bruciante umiliazione di cui già si è già detto, a Pilo (425 a.C.) catturando 120 dei loro guerrieri e costringendo Sparta ad accettare la cosiddetta, appunto: "Pace di Pilo". E persino quando furono militarmente sconfitti (404 a.C.) dimostrarono di non avere affatto rinunciato al loro modello sociale, che sarebbe divenuto il fondamento di ogni futura democrazia, ricostituendolo appena possibile.

COMMENTO

In questo confronto tra i due eserciti, quello spartano e quello ateniese, così radicalmente diversi per ideali politici, composizione, addestramento, organizzazione e strategie, dobbiamo però notare almeno un fatto che li ACCOMUNAVA: entrambi i loro combattenti erano motivati dalla convinzione di battersi non perché *costretti* da altri ma per la sopravvivenza del modello sociale della propria *polis*. Anche gli Spartani non combattevano infatti per altri, ma *per se stessi*... proprio come gli Ateniesi. Forse proprio per questo alternarono vittorie e sconfitte per così lungo tempo imponendosi di volta in volta, ma in modo mai definitivo, su tante altre città-stato della Grecia che infatti non divenne mai una vera *nazione*.

⁷² Come precisato dal Presidente della Repubblica Ciampi firmando (confermandone così la *costituzionalità*) la nuova legge che disciplina la leva militare abolendo quella obbligatoria.

⁷³ In cui sconfissero Dario senza l'aiuto degli Spartani che giunsero a battaglia conclusa! (vedi III Parte)

Neppure quando Filippo di Macedonia e suo figlio Alessandro, si imposero loro sottomettendoli militarmente. Unità mai condivisa, soprattutto dagli Ateniesi che, umiliati a Cheronea, continuarono a non riconoscerli come *greci* ma a considerarli, al pari dei Persiani, solo *barbari* invasori.⁷⁴ E tristemente meritò infatti l'appellativo di "*Filippo il barbaro*", il re macedone quando, dopo quella battaglia rifiutò agli Ateniesi di raccogliere, come era sacro uso tra i greci, i corpi dei loro caduti dal campo di battaglia, ma ordinando persino che fossero invece lasciati a putrefare al sole perché fossero straziati dagli avvoltoi! Gli Ateniesi non lo avrebbero mai dimenticato, anche se Filippo rinunciò poi a distruggere Atene come tutti, a quel punto, si erano oramai aspettati...⁷⁵

Quando infatti nel 334 a.C. suo figlio Alessandro sbarcherà in Asia, nel primo scontro contro i Persiani presso il fiume Granico, si troverà di fronte anche a un nutrito contingente di mercenari greci che non si erano semplicemente *venduti al nemico* -come lui disse⁷⁶- ma che SI ERANO RIBELLATI AL DOMINIO MACEDONE SULLA GRECIA. Per questo motivo lui stesso non li aveva forse condannati all'esilio?

I Greci contemporanei non amarono quindi mai veramente il più grande dei loro condottieri: né gli Ateniesi né tantomeno i Tebani che videro la loro splendida città ribelle messa da lui a ferro e fuoco (335 a.C.) massacrando con inaudita ferocia i suoi abitanti, comprese donne, vecchi e bambini... e persino gli animali!

Vera e propria *strategia del terrore* per scoraggiare ogni altra ribellione (che, infatti, non vi fu!)⁷⁷ delle poleis greche che, considerandolo troppo giovane (solo vent'anni) per governare, ne avevano sottovalutato le capacità... e la ferocia.

In molte altre occasione Alessandro si mostrò invece magnanimo verso popoli sconfitti esattamente quanto fu implacabile con i ribelli. Per loro Alessandro non fu quindi mai "*Grande*", tranne che per la determinazione con cui tentò di sottomettere alla sua smisurata ambizione di dominio universale l'irriducibile *spirito libero* della Grecia...⁷⁸

⁷⁴ Il termine di *barbaro*, che sembrerebbe derivare da *barba*, nasce invece da *balbettio*. I greci, nella loro presunzione, consideravano infatti *barbari* tutti coloro che non sapevano esprimersi correttamente nella loro lingua (analfabeti?). Era però termine dispregiativo che implicava un giudizio *xenofobo* (di odio per gli stranieri) verso gli altri popoli considerati culturalmente e persino moralmente inferiori, *barbari*, appunto.

⁷⁵ Molto probabilmente il re macedone non fu però solo un "barbaro" (come ripeteva con veemenza dall'oratore ateniese Demostene), viceversa non avrebbe certo inviato ad Atene e affidato l'eredità al trono macedone, suo figlio Alessandro, ad un maestro come il grande Aristotele per istruirlo nella filosofia!

⁷⁶ per giustificare l'ordine di sterminarli, a battaglia ormai conclusa, malgrado offrirono di arrendersi!? Ciò confermerebbe quanto Alessandro soffrì (e portasse un profondo rancore!) per il fatto di non essere mai stato *riconosciuto come greco* dai Greci stessi, malgrado la sua cultura e la sua educazione certamente lo fossero. Malgrado avesse invaso l'Asia proprio per liberare la Grecia una volta per tutte dall'incubo dei *barbari*!

⁷⁷ Alcuni esperti di strategia militare (con logica tutta militare, infatti) giustificano ancora oggi quella sua spietata determinazione come una decisione tesa soprattutto a "minimizzare i danni" e a prevenire l'estendersi della guerra alle altre poleis greche.

⁷⁸ Torneremo sul significato storico dell'impresa di Alessandro più avanti e nel commento finale della III parte.

IPOTESI CONCLUSIVE DEL CONFRONTO

Procediamo ora invece, come inizialmente promesso, a cercare di scoprire *perché* la vita delle donne a Sparta ed Atene fosse così diversa, e soprattutto *cosa* permettesse a quelle degli Spartani di essere sostanzialmente più libere.

Contrariamente a quanto si sarebbe stati portati a supporre, la condizione della donna, come abbiamo descritto, non era infatti più libera nella democratica Atene bensì a Sparta, malgrado quest'ultima fosse caratterizzata da un dominio indiscusso di valori militari e dispotici.

Solo la possibilità giuridica di chiedere il divorzio poneva infatti le mogli degli Ateniesi in condizione (quasi) paritaria ai mariti⁷⁹ ma, come già si è osservato, si trattava di un diritto più teorico che praticabile. Per ogni altro aspetto le Ateniesi erano completamente sottoposte al potere maschile del padre, del marito... e del *padrone*. A Sparta le figlie potevano invece persino opporsi ai padri in caso di un matrimonio non gradito.⁸⁰

Ma per molti altri aspetti, come già visto, le donne degli Spartani conducevano una vita decisamente più libera malgrado vivessero in una società militare in cui unico compito delle donne era generare figli forti per la patria.

Sorprende soprattutto la convinzione degli Ateniesi che a Sparta le donne *dominassero* i loro uomini! La qual cosa può spiegarsi solo con l'incapacità degli Ateniesi di comprendere una società in cui vigeva una *comunanza di valori* in una più netta ma *condivisa* separazione tra uomini e donne nella vita quotidiana.

Anche ad Atene, infatti, le donne vivevano una condizione prevalentemente separata... ma non certo condivisa dalle donne. Vivevano infatti *relegate* (quasi come fossero prigioniere!) in una parte della casa: il *gineceo*. L'altra parte della casa era occupata dai maschi che vivevano separati solo se e quando lo volevano. Cittadini maschi che si occupavano soprattutto della vita pubblica e politica della *polis* senza limitazioni.

A Sparta, invece, pochissimi uomini (soprattutto quelli molto anziani o divenuti inabili alla guerra) risiedevano in città; tutti gli altri vivevano negli accampamenti militari con il loro reggimento, perennemente occupati ad addestrarsi nell'arte della guerra.

La città spartana era così difatti *IL TERRITORIO DELLE DONNE*. Donne ben disposte anche al sacrificio purché i loro uomini si preparassero a difendere il nucleo sociale assicurando serenità alle famiglie, ai loro figli... e a loro stesse. Solo in tal senso si capisce quale fosse il *vero* potere delle Spartane sui loro uomini e perché consegnassero loro lo scudo invitandoli a tornare solo se non sconfitti!

Ma di ciò si è già detto nella Prima Parte a cui eventualmente rimandiamo.

Ciò che interessa ora aggiungere e approfondire è invece come questa *condivisione* tra maschi e femmine derivasse soprattutto da una struttura sociale OLIGARCHICA E ARISTOCRATICA TESA A PRESERVARE E CONFERMARE IL PROPRIO DOMINIO sui Perieci⁸¹ e soprattutto sugli Iloti.

⁷⁹ Ai mariti bastava restituire la dote al suocero, come già precisato, ma per le mogli occorreva una sentenza del giudice ben ardua da ottenere.

⁸⁰ Anche se a caro prezzo! Doveva infatti rinunciare a metà della dote.

⁸¹ I *perieci* erano giuridicamente uomini *liberi*, ma privi di diritti politici: costituivano una classe intermedia, ma poco numerosa, di mercanti e artigiani che erano obbligati al servizio militare probabilmente come ausiliari. Forse erano originari di popolazioni che invece di resistere ai Dori si erano arrese. L'economia spartana era infatti prevalentemente agricola. Quella ateniese era invece prevalentemente dedicata al commercio marittimo e caratterizzata da una vasta e ricca borghesia mercantile.

Impossibile quindi concludere il confronto tra le donne di Sparta e Atene senza considerare la DIVERSA situazione sociale e giuridica degli schiavi e delle schiave nelle due società. Ricordiamo allora che ogni volta che si è parlato di Spartani ci si è, per semplicità, riferiti principalmente alla ristretta classe sociale dominante, ovvero quella degli "SPARTIATI".

IL LAVORO ERA CONSIDERATO COSA INDEGNA per uno *spartiàte*, uomo... o *donna* che fosse! Ecco perché (anche giuridicamente) le loro donne NON ERANO TENUTE AI LAVORI DOMESTICI ed avevano, così come si direbbe oggi, tanto "*tempo libero*" da dedicare a se stesse. Fu probabilmente soprattutto questo COMUNE INTERESSE a smussare a Sparta ogni serio conflitto tra i sessi: entrambi vivevano infatti sul frutto dello sfruttamento del lavoro (prevalentemente contadino) degli SCHIAVI ILOTI.⁸²

Terreni e schiavi rimanevano però sempre proprietà dello Stato e non dei cittadini, come invece ad Atene. A Sparta non vi era una vera *proprietà privata*! Uno Spartano non poteva infatti né vendere né comprare iloti perché NON erano di *sua* proprietà⁸³ ma gli erano affidati dallo Stato, insieme al terreno che avrebbero lavorato, secondo un criterio rigidamente UGUALITARIO. Nessuno Spartano doveva infatti possedere più di un altro per evitare invidie e competizioni.⁸⁴ Non a caso gli *spartiàti* erano detti "*omoioi*", ovvero: GLI UGUALI.⁸⁵ Solo tra loro però, poiché si consideravano una razza eletta e superiore non solo agli iloti, ma... ai Greci tutti!⁸⁶

Anche gli Ateniesi -si obbietterà- vivevano però prevalentemente SUL LAVORO GRATUITO DEGLI SCHIAVI,⁸⁷ ma ad Atene (essendo questi giuridicamente *proprietà privata*) solo i cittadini ricchi potevano permettersi di comprarli e, poi, di mantenerli.⁸⁸ Solo le mogli di tali cittadini abbienti (ricchi possidenti terrieri e mercanti) vedevano quindi ridotto l'obbligo al lavoro domestico, proporzionalmente al numero degli schiavi che il marito poteva permettersi di avere.

A Sparta, invece, OGNI donna *spartiàte* aveva i suoi schiavi che però erano prevalentemente donne poiché i maschi erano soprattutto utilizzati nel duro lavoro di campi.

Ecco quindi un altro importante motivo della maggiore libertà delle Spartane: essa SI FONDAVA SULLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO GRATUITO DI ALTRE DONNE!

Quasi privilegiata era però la condizione delle schiave a servizio nelle case delle *spartiàte* rispetto alla durissima vita degli iloti maschi trattati quasi alla stregua di bestie da soma.

⁸² Ovvero i discendenti dei popoli da loro sottomessi, con le armi, che abitavano la Messenia prima dell'invasione dorica.

⁸³ Paradossalmente, malgrado la loro miserissima condizione, da un punto di vista giuridico, gli iloti non potrebbero essere definiti veri schiavi se il termine (come sancito nel Diritto Romano) comprende la possibilità di disporne liberamente come oggetti di proprietà *privata* del loro padrone che a Sparta non era prevista. Il criterio unificante (più che giuridico) è invece quello economico del LAVORO GRATUITO.

⁸⁴ Persino gli arredi delle case non dovevano distinguersi troppo, soprattutto nel lusso.

⁸⁵ Ogni lotto (*kleros*) era di 15 ettari. Alcuni studiosi hanno osservato, non senza qualche ragione, una curiosa analogia tra questa organizzazione sociale con i principi egualitari del comunismo estremo o anarchico, anche se limitati alla sola classe egemone che dominava Sparta sfruttando il lavoro gratuito delle originarie popolazioni circostanti rese schiave. Ogni contadino ilota doveva al padrone metà del raccolto.

⁸⁶ Concetto che piacque a Hitler sino al punto di ripromettersi di sottomettere *come iloti* tutti gli altri popoli (non ariani) alla Germania nazista.

⁸⁷ Che infatti non fu mai messo in discussione neanche dai suoi più grandi filosofi, neppure nel delineare una utopica società perfetta come Platone ne: "La Repubblica".

⁸⁸ Essi erano considerati come "cose" che potessero vendersi o comprare... ma cose *preziose*. Era convenienza dei padroni far sì che rimanessero tali, e in buona salute, proprio perché assolvessero ai compiti destinati. Persino Marx osservò (con polemica ironia) che la loro condizione era quasi migliore di quella di un "*libero*" proletario che poteva essere licenziato, in caso di malattia, senza che il datore di lavoro ne subisse alcun danno poiché non l'aveva *comprato*, e poteva facilmente sostituirlo assumendone un altro nell'ampio mercato dei disoccupati.

Pur non godendo di alcun diritto giuridico tali schiave domestiche erano spesso trattate umanamente: dormivano al coperto e mangiavano regolarmente e discretamente, soprattutto (e per ovvi motivi) le *nutrici* che si occupavano dei figli.

Nella *democratica* Atene la disuguaglianza sociale e giuridica rispetto agli schiavi era radicalmente diversa da quella di Sparta. Una norma ateniese prevedeva infatti che un cittadino potesse essere persino multato se si fosse dimostrato che avesse infierito, *senza serio motivo*, contro uno schiavo... Anche la legislazione ateniese (come quella spartana) considerava quindi gli schiavi come una RISORSA SOCIALE anche se in mano ai *privati* cittadini. Per quanto teorica,⁸⁹ la norma sanciva però un limite importante all'arbitrio del padrone tutelando lo schiavo anche se solo in casi estremi.

A Sparta invece, ogni anno, il massimo magistrato rinnovava una vera e propria "dichiarazione di guerra" agli Iloti come se si aprisse *la stagione della caccia*...

In questa occasione gli Iloti potevano infatti essere persino *uccisi*, e se ne approfittava per punire o eliminare tutti quelli che in un modo o nell'altro avessero mostrato segni di ribellione o fossero anche semplicemente sospettati di organizzarla.

Si trattava quindi di una vera *epurazione preventiva* dei possibili sediziosi che era anche una buona occasione per i giovani guerrieri, organizzati in vere e proprie "squadre punitive", di sperimentare le tecniche dell'agguato notturno (*Krupteia*, da *krupto* = nascondersi) ed acquisire così confidenza alla cruda esperienza di uccidere i nemici prima di dovere affrontare una vera battaglia. Ogni "recluta", per essere accettata dai commilitoni del suo gruppo di combattimento, doveva dimostrare di averne ucciso *almeno uno!*

RIASSUMENDO, la maggiore libertà delle donne degli *spartiati* deriverebbe dunque da un interesse socialmente condiviso con gli uomini che non sentivano evidentemente alcun bisogno di sottomettere le loro compagne. Ma solo perché queste non avevano alcun serio motivo di ribellarsi. Nella loro società, vita dura, e anzi durissima, era infatti e soprattutto quella dei maschi e non delle donne.

CONCLUSIONE

Tornando ora al brano di Aristotele con il quale abbiamo esordito, esso lamentava che: "*Volendo regolare la vita di tutta la città, il legislatore (spartano) lo ha fatto per gli uomini, ma non si è preoccupato delle donne: e così queste vivono nella sregolatezza totale e nell'ozio.*"

Ecco dunque il punto cruciale. Aristotele trascura un aspetto fondamentale che è però all'origine delle *leggi* in ogni società di ogni tempo: le norme si impongono solo per regolare situazioni che le rendono necessarie...

Il legislatore spartano⁹⁰ non si era quindi affatto *scordato* (rendendosi quindi colpevole di una gravissima *omissione*) di stabilire regole per le donne di Sparta poiché, molto semplicemente, NON NE AVEVA RICONTRATO IL MOTIVO.⁹¹

Un vero "*lusso*" giuridico che i *democraticissimi* Ateniesi, evidentemente, non potevano permettersi! Forse proprio perché in una società tanto orgogliosa della propria democrazia questa disparità di condizioni, così sfacciatamente *maschilista*, avrebbe potuto sfociare in una aperta ribellione delle donne? Non si ha infatti una compiuta democrazia sino a quando permangono discriminazioni giuridiche tra gli esseri umani.⁹²

⁸⁹ Difficile infatti immaginare che la *dimostrazione* potesse essere avanzata dallo stesso schiavo che non aveva alcun diritto giuridicamente previsto. Pensiamo quindi che il maltrattamento "ingiustificato" si riferisca solo al caso in cui sia avvenuto *in luogo pubblico* e in modo da turbare la sensibilità di altri "cittadini" con pieni diritti giuridici. (Si noti l'analogia con l'originale formulazione dell'ex art. 727 del nostro Codice Penale contro il maltrattamento *degli animali* punito solo se avveniva "in pubblico"!)

⁹⁰ Primo tra tutti il leggendario Licurgo ("colui che crea la luce").

⁹¹ Tranne, come già osservato, quel dimezzamento della dote in caso di rifiuto di un coniuge che può giustificarsi solo perché il fenomeno doveva essersi rivelato *più consueto* del previsto!

⁹² Come precisato dall'art. 2 della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" e nell'art. 3 della nostra Costituzione che così infatti esordisce: "*Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso...*"

Morale della favola sarebbe quindi che la *democrazia* ateniese nasce soprattutto come *uguaglianza privilegiata tra soli uomini* che temevano però il potere delle donne...

La maggiore *libertà* delle donne degli Spartani era invece molto probabilmente derivato soprattutto dal rigido e consolidato retaggio di una antica società *matriarcale* che non implicava un serio rischio di conflitto di ruoli tra maschi e femmine. Una *complicità di interessi* li accomunava infatti nel dominio su altri uomini e donne sottomessi come schiavi.

IPOTESI:

La facile tentazione di preferire oggi uno di questi primitivi e contrapposti modelli di società dovrebbe però trovare almeno lo stesso limite che Karl Marx, già nel 1857, rammentava come un preciso monito a diffidare dal fascino di tornare bambini con il rischio di riscoprirsi infantili.⁹³

Allora il vero progresso epocale nel rapporto tra i sessi inizierà forse veramente quando non sarà solo *imposto* dalla legge senza distinzione alcuna, ma quando, uomini e donne tutti, rinunceranno entrambi sinceramente, definitivamente e senza alcun rimpianto, alla tentazione di imporsi gli uni sugli altri.

⁹³ Proprio come citato dai "Manoscritti" in premessa di queste note: "*Un uomo non può tornare fanciullo senza diviene infantile*".

PARTE TERZA

MEMORABILI BATTAGLIE PER LA LIBERTA' DELLA GRECIA

*"O figli degli Elleni, avanti, liberate la patria, liberate le figlie
e le spose, gli altari dei padri, dei sepolcri degli avi;
è l'istante della lotta suprema"*

(incitamento alla battaglia di Salamina)
da Eshilo

LA BATTAGLIA DI MARATONA

UNA VITTORIA ATENIESE, MA QUASI UN'ONTA PER GLI SPARTANI

PREMESSE

Nella prima invasione persiana di Dario I, solo gli Ateniesi la contrastarono, con pochi loro alleati, coraggiosamente e vittoriosamente a MARATONA. Quando finalmente i promessi aiuti degli Spartani giunsero,⁹⁴ la battaglia si era infatti ormai conclusa...

I resoconti di questa decisiva battaglia sono molteplici ma contraddittori sino a risultare a volte quasi inattendibili, soprattutto quelli da parte greca che deformarono fatti e numero delle truppe in campo al solo scopo di ingigantire il valore delle armate ateniesi. Non è neppure ben certo dove, nella grande pianura, effettivamente la battaglia si svolse. Ciò non deve però sminuire i meriti della vittoria, poiché certamente l'esercito persiano era numericamente almeno quasi tre volte superiore a quello greco!

La tradizione antica parla addirittura di un esercito persiano di 500.000 uomini che gli storici moderni riducono prudentemente (ma drasticamente!) a circa 30.000. Ad esso si sarebbero opposti però non più di 9.000 Ateniesi e 1.000 Plateesi.⁹⁵ Proponiamo quindi, tra le tante ricostruzioni, quella che rimane (partendo da quella di Erodoto), nelle linee essenziali, una delle più probabili e confermate.

LA BATTAGLIA

I due eserciti schierati nell'agosto del 490 a.C. si fronteggiarono per tre giorni studiandosi a vicenda senza nulla decidere. Probabilmente a sbloccare la situazione e a decidere Milziade fu la notizia che i Persiani stessero preparando un piano che prevedeva un attacco della cavalleria dopo un massiccio lancio di frecce dei suoi numerosissimi arcieri. Sia per cavalieri che per arcieri i Persiani erano enormemente superiori, non così per i fanti dove l'armamento degli opliti greci (con i loro robusti scudi e le lunghe lance) era decisamente migliore. Bisognava quindi anticipare il piano di battaglia dei Persiani rischiando tutto per tutto e lanciando all'attacco la fanteria oplita prima che fosse finita sotto una pioggia di frecce e calpestata dalla cavalleria asiatica.

⁹⁴ Adducendo che dovevano attendere la fine delle sacre festività Carneadi prima di marciare! Non era una scusa, anche se è noto che Sparta era restia a sacrificare il suo piccolo esercito per venire in aiuto agli odiati Ateniesi. Gli Spartani (come moltissimi i greci) erano infatti così religiosi da sfiorare la superstizione, e "portava male" iniziare a marciare senza attendere la luna nuova!

⁹⁵ La vicina città di Platea era già stata aiutata dagli Ateniesi a difendersi dall'aggressività dei Tebani.

Allora gli Ateniesi, al comando del *polemarco* (generale) Callimaco, attaccarono all'improvviso con la fanteria pesante lanciata di corsa⁹⁶ a travolgere le ali di quella persiana, evitando così la reazione degli arcieri schierati al centro.⁹⁷ L'impeto degli opliti greci fu tale da scompaginare le file persiane e costringerle a fuggire disordinatamente per rifugiarsi verso le navi. 6.400 Persiani furono uccisi⁹⁸ e moltissimi altri, che si erano arresi, fatti prigionieri. Sette furono le navi persiane catturate (Callimaco stesso, ormai vittorioso, morì però per farlo) mentre le altre prendevano velocemente il largo.

Finiva così la battaglia, ma non la minaccia persiana. La sua flotta stava infatti ricongiungendosi per attaccare Atene nel golfo del Pireo!

A marce forzate ("*veloci quanto glielo consentivano i piedi*"),⁹⁹ sotto la calura diurna, lo stesso vittorioso esercito greco già stremato dalla battaglia, tornò allora verso Atene sperando di giungere a difenderla in tempo...

Quando le navi persiane giunsero nella baia di Falero, sperando di trovare una città quasi indifesa, videro invece l'esercito greco già accampato a sud delle mura ateniesi. Serse decise allora di ritirare la flotta rinunciando così al suo primo tentativo di invasione. Non intendeva essere sconfitto una seconda volta dallo stesso esercito che già lo aveva umiliato poco prima a Maratona...

NOTA: "LA MARATONA" DI FILIPPIDE

Leggendario ma controverso è l'episodio in cui, per annunciare la vittoria di Maratona ad Atene, un soldato di nome Filippide sarebbe morto di *crepacuore*,¹⁰⁰ sfinito dalla corsa, appena giunto a riferire la notizia. Ma alcuni storici ritengono poco probabile questa versione dei fatti poiché la distanza tra Platea e Atene, 42 km, era una distanza che i messaggeri dell'esercito¹⁰¹ erano ben allenati a percorrere.¹⁰² Avanzano allora ipotesi diverse tra cui quella che un messaggero fosse effettivamente morto giungendo ad Atene¹⁰³ ma dopo aver raggiunto la ben più distante Sparta (all'estremo sud del Peloponneso) per sollecitare l'invio dei promessi e agognati rinforzi PRIMA della battaglia, e non per annunciarne la vittoria come comunemente tramandato. Filippide sarebbe allora morto per aver percorso (in soli due giorni) oltre 200 km e non 42!

Ciò confermerebbe le obiezioni avanzate.

Ma solo ignorando la grande emozione che quel messaggero doveva avere nell'ansia di comunicare ai propri concittadini *la fine di un incubo* di distruzione e di morte... Si può infatti morire di crepacuore per sforzi ed emozioni certo anche meno catastrofici. Non escluderei quindi così drasticamente, come avanzato da questi storici, che la più antica e tradizionale versione dei fatti non potrebbe essere proprio quella autentica.

⁹⁶ Ancora si discute tra gli esperti su quanto fosse poco verosimile la lunghezza della corsa di quegli opliti così pesantemente armati di scudi... e cosa deve intendersi per "corsa". Molto probabilmente era solo un "passo veloce" (4 o 5 km ora). Da alcune verifiche pare la vera corsa non fosse generalmente superiore agli ultimi cento metri. Viceversa, al momento cruciale dello scontro, gli opliti sarebbero giunti esausti.

⁹⁷ Altri storici (come Beloch) sostengono che il primo attacco avvenne invece da parte persiana, e non senza ragione: soprattutto allo scopo di evitare che il temuto esercito spartano, già in marcia, giungesse in tempo a rafforzare la resistenza greca. In tal caso la manovra greca sopra descritta secondo Erodoto (e sostanzialmente confermata) sarebbe invece stata una *risposta* precipitosamente decisa da Callimaco per evitare il peggio. Malgrado la logica che sostiene il ragionamento, non si capisce però perché Erodoto, testimone dei fatti, avrebbe dovuto deformati senza mutare sostanzialmente il merito della vittoria greca.

⁹⁸ Solo 192 sarebbero state invece le vittime tra i Greci, compreso Callimaco.

⁹⁹ Narra Erodoto evidenziando lo sforzo di procedere a passo svelto.

¹⁰⁰ Di infarto cardiaco, quindi. Accade ancora oggi, durante le gare, malgrado i rigidi controlli medici, ad alcuni atleti sotto sforzo.

¹⁰¹ detti *hemerodromi*, proprio perché dovevano essere in grado di correre per l'intera giornata: *hemera*.

¹⁰² Solo di 42 km è infatti, tutt'ora, la distanza prevista per gli atleti nella gara di marcia della cosiddetta "*maratona*" che da quell'episodio prende il nome. Una gara estenuante, ma che non prevede certo che gli atleti impegnati rischino la vita per vincerla!

¹⁰³ (in ogni fatto leggendario c'è sempre qualcosa di vero!)

PREMESSE

Quasi come sentisse di dover riscattare un debito d'onore per non avere Sparta concretamente contribuito alla vittoria di Maratona, fu allora il suo Re Leonida ad accettare di sacrificarsi per contrastare la seconda invasione persiana... al Passo delle Termopili ("*Le Porte Calde*")¹⁰⁵ l'unico punto da cui si poteva penetrare agevolmente in Grecia evitando le montagne.

Osteggiato dal Consiglio degli Anziani,¹⁰⁶ scelse personalmente, uno ad uno, il numero massimo di opliti, TRECENTO, che la legge gli concedeva come *guardia personale* di cui poteva disporre senza altra autorizzazione. Era probabilmente già consapevole che andava a compiere una missione suicida. E non solo per motivi razionali: come ogni Spartano, Leonida era infatti uomo religioso e rispettoso della volontà degli Dei ¹⁰⁷ che così era stata espressa tramite l'Oracolo di Delfi:

*SPARTA SI SAREBBE SALVATA SOLO SE UNO DEI SUOI DUE RE FOSSE MORTO.*¹⁰⁸

Da allora Leonida si comportò come se il suo destino fosse ormai segnato... e decidendo di andargli in contro senza mai ritrarsi, anche quando avrebbe potuto.

Ma la decisione di Leonida non fu affatto, come prevale interpretarsi, solo un atto di straordinario ed eroico coraggio suicida. A ben vedere fu invece il frutto di un lucido ragionamento tattico concordato con l'ateniese Temistocle: il passo delle Termopili erano infatti L'UNICO punto (stretto tra la montagna e il mare in uno spazio che si riduceva ad un imbuto di soli venti metri!) che poteva vanificare l'impari superiorità numerica (250.000 uomini!)¹⁰⁹ dell'esercito di invasione persiano... ma era anche l'unica via che permettesse di giungere in Grecia senza dovere scalare le scoscese, brulle, e soprattutto aride montagne.¹¹⁰

In quel punto l'immenso esercito persiano sarebbe stato costretto ad avanzare a piccoli gruppi e a confrontarsi in un combattimento corpo a corpo dove solo la determinazione e il coraggio avrebbero avuto la meglio. Esattamente ciò in cui gli Spartani, da sempre e a costo di enormi sacrifici, si erano addestrati ad essere *i migliori*...

LA RESISTENZA

Leonida, a capo del contingente alleato greco (4.000 uomini) e dei suoi soli trecento opliti spartani, riuscì a resistere tre giorni, prima che i Persiani scoprissero come poterlo circondare (grazie alle preziose indicazioni del pastore greco Efiante)¹¹¹ ma infliggendo

¹⁰⁴ NOTA FILMICA: Buona la ricostruzione (segue Erodoto), soprattutto delle suggestive scene di battaglia, nel film "L'eroe di Sparta", di R. Maté, USA, 1962, con R. Egan. (ancora recentemente riproposto in TV).

¹⁰⁵ (da *termos*=caldo + *pylai*=porte) Così dette per due sorgenti di acque sulfuree che emergevano ribollendo dalla montagna vulcanica.

¹⁰⁶ Non vedevano per quale motivo gli Spartani dovessero sacrificarsi alle Termopili (a nord) per difendere la nemica Atene invece di fortificare lo stretto di Corinto (a sud) per fermare i Persiani nel Peloponneso dove Sparta si trovava situata all'estremo meridionale. Leonida fu infatti successivamente abbandonato dal governo di Sparta al suo destino...

¹⁰⁷ Più fatalista che superstizioso, come del resto tutti i Greci dell'epoca.

¹⁰⁸ Sparta era l'unica *diarchia* di tutta la Grecia. Ma non solo perché due re evitavano un potere personale ma soprattutto perché quando uno guidava l'esercito, l'altro rimaneva a Sparta per controllare ed evitare rivolte degli Iloti (i popoli della Messenia sottomessi come schiavi).

¹⁰⁹ Il numero qui proposto di 250.000 è molto approssimativo (comprendendo gli equipaggi delle navi) ma realisticamente ridotto, come tutti quelli che riportiamo, da una più prudente e successiva valutazione rispetto a quelli spesso esagerati dai Greci stessi per esaltare le loro vittorie (milioni?!).

¹¹⁰ Oltre le difficoltà logistiche, che comprendeva il difficile trasporto dei carri da guerra, era soprattutto l'acqua il fondamentale problema per approvvigionare un esercito! Si narra infatti che (certo esagerando!) i Persiani fossero così numerosi da prosciugare persino i fiumi nei territori che attraversavano.

¹¹¹ Che, conoscendo bene i luoghi, indicò a Serse, in cambio di una lauta ricompensa in oro, un sentiero ormai da tempo abbandonato (la famigerata Anopea che però, pare, i Focesi avrebbero dovuto sorvegliare!) che permetteva di giungere alla cima della montagna che si trovava alle spalle dello schieramento greco.

loro tali perdite da costringerli a ritirarsi ad ogni assalto sino a scoraggiarli per sempre dalla convinzione di una facile vittoria sui Greci.

Prima di riuscire definitivamente a sconfiggere la resistenza degli Spartani, i Persiani subirono infatti, in soli tre scontri, ben 20.000 vittime tra cui alcuni dei loro migliori soldati: i cosiddetti "*immortali*".¹¹²

SCHERMAGLIE VERBALI

Si narra¹¹³ che Serse, sicuro della propria superiorità, prima che iniziassero i combattimenti, propose con presuntuosa magnanimità a Leonida di consegnarli le armi e arrendersi per avere salva la vita. Il Re spartano gli avrebbe invece risposto, sfidandolo, con due sole parole: "ΜΟΛΟΝ ΛΑΒΕ"¹¹⁴ ovvero:

"VENITE A PRENDERLE!"

(sott'intendendo quindi: *se ci riuscite!*)

Veniva allora minacciosamente ricordato ai difensori Greci che gli arcieri persiani erano così numerosi da potere persino "*oscurare il sole*" con le loro frecce.¹¹⁵

E questo sarebbe stato l'ironico e sprezzante commento di un soldato spartano di nome Dieneche:

"TANTO MEGLIO, VUOL DIRE CHE COMBATTEREMO ALL'OMBRA!"

Lo scopo di Leonida non era però affatto quello, del tutto irrealistico, di sconfiggere con così pochi uomini, comprese le truppe alleate al suo seguito (altri 4.000 soldati),¹¹⁶ lo sterminato esercito persiano, ma quello (come era risultato evidente sin da subito) di guadagnare tempo e creare una situazione di *stallo* che permettesse ai Greci di organizzarsi e agli Spartani di fortificare lo stretto di Corinto...

Per farlo, Leonida non esitò a sacrificarsi anche per difendere Atene che si era impegnata infatti (con Temistocle) a schierare la propria flotta in difesa delle Termopili dal mare (la costa settentrionale dell'Eubea) in modo che le truppe alleate greche non si trovassero attaccate da due fronti. Basta infatti vedere una cartina della Grecia per ben capire la situazione: il Passo delle Termopili, prospiciente al mare, è a nord di Atene, ma ben distante da Sparta che si trova al margine sud della penisola del Peloponneso.

Contrariamente a quanto comunemente tramandato dalla fantasia popolare, Leonida non fu quindi solo un tenace Re guerriero, né solo un abile stratega, ma anche un *avveduto e lungimirante uomo politico*.¹¹⁷

Accordandosi con l'ateniese Temistocle, dovevano entrambi avere ben compreso che la drammaticità del momento imponeva ora ai Greci tutti di allearsi per difendere non solo ed egoisticamente la *propria Polis* in pericolo, ma il modo stesso di intendere la CIVILTÀ come qualcosa in cui la competizione rimanesse ammessa senza essere costretta e soffocata dal dominio di un impero assoluto e indiscutibile.

¹¹² Si trattava di una guardia scelta selezionando i migliori soldati. Erano detti "Immortali" non certo perché lo fossero ma perché si faceva in modo che il loro numero rimanesse invariato sostituendo i caduti, dopo ogni scontro, con altrettanti guerrieri di riserva. Come se fossero "immortali", quindi, almeno per il nemico.

¹¹³ Per la descrizione dei fatti seguiremo soprattutto lo storico ERODOTO per tre motivi: 1) era contemporaneo ai fatti stessi. 2) non era di origine greca e quindi era meno interessato a deformati faziosamente. 3) nei limiti del possibile i fatti da lui narrati rimangono ragionevolmente confermati anche dalle successive ricerche sul campo.

¹¹⁴ (leggere: *molon labe*) Proverbiale era infatti la *laconicità* degli Spartani che consideravano (come già osservato nella I Parte) poco virile parlar troppo: il termine che tutt'ora indica l'essere di poche parole, deriva infatti proprio da Laconia, il territorio di Sparta.

¹¹⁵ Ma, secondo un'altra versione, era solo il resoconto delle vedette greche quello che era stato commentato. Veramente arduo era infatti combattere sotto il sole indossando la pesante armatura oplitica!

¹¹⁶ Si sorvola spesso sul fatto che Leonida fosse responsabile anche di queste truppe, ma erroneamente: fu infatti proprio per evitarne l'inutile massacro che decise di sacrificarsi per difenderne la ritirata e non perché fosse solo in cerca di un'occasione di gloria!

¹¹⁷ Governava a Sparta già da undici anni e non era certo giovanissimo.

Solo in quest'ottica si può comprendere la straordinarietà eroica delle litigiosissime Poieis greche nell'opporsi tutte insieme e vittoriosamente unite, per ben due volte, come mai era accaduto, all'invasione persiana di Dario e di Serse.

Non si trattava infatti di contrapporre solo il dominio su due aree geografiche, oriente ed occidente, ma due concezioni politiche e culturali, due ipotesi sul futuro della civiltà.

Caparbiamente i Greci difesero la loro libertà e, con essa, anche quella di potere continuare a litigare (arte in cui erano maestri!) senza che qualcuno impedisse loro di poterlo fare. Quasi si trattasse di "*questioni di famiglia*". Anche a costo (come in effetti fecero!) di distruggersi a vicenda.

Ma a scuotere e indignare definitivamente i Greci sino a condurli alla vittoria finale sui Persiani fu probabilmente proprio la battaglia delle Termopili. Una sconfitta greca che per i Persiani si sarebbe rivelata più deleteria di una vittoria.

TRE GIORNI, TRE ASSALTI

La battaglia delle Termopili iniziò con il primo assalto persiano il 18 Agosto del 480 a.C. in cui i primi assalitori¹¹⁸ furono praticamente sterminati sino a costringere Serse a impegnare le sue truppe più pesantemente armate, gli "*immortali*". Ma anche questi furono respinti e infine costretti a ritirarsi. Il passo delle Termopili era a sera cosparso di cadaveri... quasi tutti persiani!

L'alba tersa del 19 vide l'inizio del secondo assalto persiano composto questa volta da truppe speciali selezionate tra i migliori degli stessi "*immortali*" a cui Serse promise ampie ricompense in caso di vittoria... ma minacciandoli anche di morte se si fossero ritirati.

L'esito dello scontro fu, se possibile, persino peggiore del primo per i Persiani che furono ancora una volta costretti a ritirarsi lasciando sul campo così tanti cadaveri da ostruire quasi, sommandosi a quelli del primo giorno, l'accesso al Passo... Gli Spartani avevano così di nuovo inflitto loro enormi perdite fiaccandone il morale in modo tale da potere sperare di resistere ancora a lungo. Forse fino a quando sarebbero giunti altri rinforzi!? Nel frattempo Efielte, in cambio di una generosa ricompensa ("*tanto oro quanto sarebbe stato in grado di reggere*")¹¹⁹ tradiva però i Greci svelando a Serse come avrebbe potuto circondarli...

La notizia dell'imminente accerchiamento persiano costrinse allora Leonida a ordinare una precipitosa ritirata degli alleati greci che sarebbero stati inutilmente massacrati, e decidendo di tenere il Passo in modo che avessero il tempo di farlo. Solo i valorosi Tespiesi¹²⁰ insieme ad alcuni Tebani rifiutarono orgogliosamente di andarsene decidendo di condividere con gli Spartani l'estrema resistenza senza speranza.

All'alba del giorno dopo Leonida visitò la sua truppa prima di guidarla nell'ultimo assalto salutandola con queste parole:

*"FATE UNA BUONA COLAZIONE ORA, POI DIVIDEREMO LA CENA NELL' ADE!"*¹²¹

Il sole non si era ancora alzato quando gli Spartani, sentendo il rumore dell'erba secca calpestata che giungeva dalla cima della montagna, compresero che il loro accerchiamento era stato completato... Le truppe scelte dei Persiani che avevano marciato tutta la notte guidate dal pastore Efielte su per il vecchio sentiero abbandonato (detto Anopea) che risaliva la montagna, scesero allora improvvisamente e velocemente dallo scosceso pendio alle spalle dello schieramento spartano, senza che fosse possibile impedirlo.

¹¹⁸ Protetti solo da semplici scudi di giunco intrecciato, erano quasi come fossero nudi a confronto degli ampi e robusti scudi degli opliti greci!

¹¹⁹ Questa sarebbe stata la promessa di Serse secondo Erodoto.

¹²⁰ Spesso ingiustamente ignorati dai libri storia come eroi delle Termopili al pari degli Spartani (anche la vicinanza della loro città Tespia aiuta a comprenderne il loro sacrificio).

¹²¹ Il *mondo dei morti*. Qualcuno ha tradotto "*inferno*" ma credo erroneamente: i Greci non concepivano infatti un "*paradiso*". La morte era per loro un lutto senza distinzione: buoni o cattivi vigliacchi od eroi. Persino il fantasma del mitico Achille, nell'Odissea, invidia *la vita* miserrima dell'ultimo degli schiavi!

Leonida stesso, mortalmente ferito mentre guidava l'estremo assalto, fu sottratto ai nemici in un furioso combattimento combattuto -narra Erodoto- dagli spartani ormai quasi disarmati, anche "*con le mani e coi denti*". I pochi superstiti, ormai circondati e con le lance spezzate, si strinsero allora in cerchio per proteggere il loro Re rifiutandosi caparbiamente di consegnarne la salma per aver salva la vita.

Serse, indispettito da quell'ultimo orgoglioso rifiuto e deciso a non rischiare altre vittime tra i suoi soldati, ordinò allora agli arcieri di seppellirli sotto una pioggia di frecce... proprio come fatto temere loro sin dall'inizio.

Così gli Spartani non solo combatterono, ma morirono anche *all'ombra delle frecce persiane!* Proprio come loro stessi avevano sprezzantemente commentato, quasi sfidando il destino a cui erano andati incontro ben sapendo che una vittoria contro un così immenso esercito era impossibile.

E infatti i Persiani vinsero infine, dopo essere stati respinti ben due volte, solo grazie al tradimento del pastore Efialte, nome che in tutta la Grecia divenne ricordo di *disonore* e che nessuno da allora osò più dare al proprio figlio.¹²²

Il morale dell'esercito persiano, pur vittorioso, era invece crollato: se questa era la tempra dei guerrieri che avrebbero dovuto battere per conquistare la Grecia si rendevano conto che non si trattava affatto di una facile impresa...

Serse ne era certo ben consapevole, e pare infatti che cercò lui stesso tra i cadaveri il corpo di Leonida e, ordinato di decapitarlo, ne mostrò la testa alle truppe, infilzata ad una lancia, per tentare di rassicurarle sul fatto che il nemico *non era né immortale né invincibile*. Tentò persino di nascondere al seguito del suo stesso esercito che presto avrebbe dovuto avanzare proprio attraversando il luogo della battaglia, il numero delle perdite subite ordinando che i corpi dei caduti persiani (20.000 morti che quasi ostruivano il Passo!) fossero frettolosamente seppelliti in improvvisate fosse comuni.

Immortale risultò invece la memoria storica di un Re spartano che, pur osteggiato in patria dal suo Governo,¹²³ decise di sacrificarsi per salvare con Sparta anche la Grecia tutta.

E la Grecia tutta risultò infine anche *invincibile*.

Al sacrificio di Leonida seguì infatti la straordinaria vittoria greca nella battaglia di Salamina prima, e infine quella di Platea dove l'esercito di invasione persiano fu letteralmente e definitivamente sterminato... Una vittoria che non fu solo militare poiché in essa i Greci raccolsero *il testimone* dell'eroe delle Termopili mostrando che quel sacrificio non era stato vano.

Sul luogo di quella memorabile battaglia è ancora oggi possibile trovare una semplice pietra tombale su cui il poeta Simonide incise queste scarse parole immedesimandosi nello spirito degli Spartani che vi aveva combattuto:

*"O VIANDANTE, GIUNGENDO A SPARTA, RICORDA
CHE QUI SIAMO MORTI PER OBBEDIRE ALLA SUA LEGGE"*

¹²² Il nome Efialte si trasformò allora, in lingua greca, in parola comune con il significato di *incubo*! L'incubo di essere nuovamente traditi da un patriota.

¹²³ Che rifiutò di inviargli in aiuto il suo esercito preferendo fortificare lo stretto di Corinto per meglio difendere Sparta. A ben vedere, col senno di poi, bisogna riconoscere che l'ingrata decisione era stata saggia e tesa a evitare che la loro polis rischiasse di rimanere senza un esercito quando i Persiani, come era inevitabile, avessero infine superato le Termopili.

LA BATTAGLIA NAVALE DI SALAMINA

PREMESSE

Fu però l'avveduto ateniese Temistocle a infliggere ai Persiani (nel tardo Settembre del 480 a.C.) la prima vera *sconfitta*, che sarebbe risultata decisiva, nella più memorabile battaglia navale di ogni tempo passato e futuro, nei pressi dello stretto di Salamina. Lo stesso Temistocle che aveva concordato con Leonida la difesa delle Termopili dal mare per permettergli di resistere più a lungo possibile in modo di rallentare l'avanzare dell'invasione e farvi fronte.

Ma nel frattempo una provvidenziale e spaventosa tempesta era però venuta in aiuto ai Greci scompaginando e decimando la flotta persiana affondandone 200 navi!

Il ragionamento tattico di Temistocle era infatti lo stesso di quello escogitato, concordato e attuato da Leonida alle Termopili: bisognava assolutamente evitare uno scontro in campo aperto per vanificare la superiorità numerica dei Persiani sia per terra che per mare.

Esattamente come alle Termopili, solo UNO SPAZIO RISTRETTO DI MARE poteva quindi capovolgere le sorti della battaglia: il luogo a cui pensava Temistocle era quello dello stretto di Salamina che i marinai ateniesi conoscevano molto bene anche perché era proprio quello che dava accesso al porto, prospiciente Atene, del Pireo. Ne conoscevano ogni anfratto della costa, ma soprattutto il fondale e le zone in cui gli insidiosi scogli poco sommersi non sono visibili. E Temistocle li aveva forniti anche di *navi da battaglia* la cui chiglia (la parte dello scafo che solca il mare) era talmente ridotta (solo due metri massimo di cosiddetto *pescaggio*) da ridurre il rischio di scontrarli...

LE TRIREME GRECHE

Erano navi snelle e leggere (circa 50 m. di lunghezza e 6 di larghezza) che erano state appositamente progettate come vere "navi da battaglia" che potevano manovrare agilmente e velocemente in bassi fondali, *a sola forza di remi*, grazie al fondo piatto della chiglia, (soprattutto quando servisse invertire la rotta)¹²⁴ per lanciarsi a speronare la nave nemica con il rostro di bronzo che sporgeva, a filo del mare, circa tre metri ben oltre la prua. Piombavano velocissime sulla nave avversaria, quasi come farebbe un moderno siluro, lacerandone irrimediabilmente la fiancata *sotto* la linea di galleggiamento.

Erano dette "*trireme*" non solo perché potevano triplicare il numero dei remi ma perché tre rematori (detti *traniti* da *trhanos*, sgabello, 170 in tutto)¹²⁵ erano posti su ogni fila di banchi per ognuno dei due fianchi della nave. Se pure uno di loro, per stanchezza o improvviso malore, avesse rallentato il ritmo della voga, gli altri due avrebbero subito compensato senza diminuire la velocità della nave né deviare dalla rotta ordinata al timoniere dal comandante. Persino la caratteristica *vela quadra* veniva sempre retratta, in battaglia, per non subire gli effetti di un vento mutevole o sfavorevole.¹²⁶

Lo scopo primario era quindi quello di sfondare con il rostro il fianco della nave avversaria. Anche se corazzato, difficilmente resisteva all'impeto dello speronamento.

¹²⁴ Una chiglia piatta riduce infatti di molto lo sforzo dei rematori quando è necessario virare velocemente. Uno scafo con un *pescaggio* profondo offre infatti una maggiore resistenza a mutare la direzione.

¹²⁵ Raramente si trattava però di *schiaivi* come la filmografia erroneamente ha spesso rappresentato, ma di marinai abili nella voga arruolati nelle classi più povere (*teti*). Se schiaivi veniva loro promessa la libertà se si fossero ben comportati in battaglia. Ancora più raramente venivano quindi sadicamente frustati come il cinema usa mostrare! A che scopo? indebolirli ulteriormente quando già stanchi?! Vero invece che venissero guidati e spronati della voga al ritmo di un flauto (e successivamente del tamburo sulle navi romane). Il commediografo Aristofane giunge a ironizzare sugli ateniesi citandoli come "il popolo dei traniti".

¹²⁶ Persino l'albero veniva abbattuto e legato al ponte. Non si usava quasi *mai* la vela in combattimento su queste navi. Se la direzione del vento non era favorevole la vela quadra era di grave impedimento alle manovre dei rematori. Molto più tardi si scoprì infatti come manovrare una vela triangolare (detta *latina*) per avanzare ANCHE CONTROVENTO!

GLI "EPIBATAI", I "FANTI DI MARINA".

Ogni trireme trasportava anche un piccolo contingente di guerrieri opliti (una decina) che avevano il duplice compito di difendere l'equipaggio della propria nave ma anche quello di assalire quello della nave avversaria. Erano i primi "Fanti di marina" (*epibatai*), voluti proprio da Temistocle, e addestrati a combattere sull'incerto ponte di una nave invece che sulla solida terra ferma. Si trattava quindi di *forze speciali* e non di comuni soldati.¹²⁷

LE TATTICHE DI GUERRA NAVALE DELLE TRIREME GRECHE

Dopo avere speronato la nave avversaria, bisognava però che i rematori facessero in modo di liberare il rostro *il più velocemente possibile* per tre principali motivi:

- il primo, e il più temuto, era quello di evitare di rimanere incastrati al fianco della nave speronata. Ciò avrebbe potuto coinvolgere quella degli assalitori nel disastro sino a dividerne la triste sorte!
- il secondo era quello di velocizzare la vittoria sul vascello nemico: solo ritraendo il rostro la massa d'acqua penetrava infatti nello scafo avversario appesantendolo lateralmente con tale improvviso impeto da *CAPOVOLGERLA* prima che avesse modo di reagire, e affogando così tutti coloro (soprattutto i numerosi rematori) che si trovavano sottocoperta. Sul ponte, in battaglia, rimaneva solo il comandante con alcuni ufficiali e pochissimi marinai, gli arcieri (se previsti) e la truppa armata di abbordaggio. Ma solo i primi avevano qualche possibilità di salvarsi tuffandosi lestamente in mare. I guerrieri *epibatai*, appesantiti dall'armatura, erano invece generalmente spacciati. Lo squarcio provocato dal rostro avversario non aveva infatti lo scopo di affondarla ma quello di *capovolgerla*, come troviamo confermato dalla descrizione dei versi di Eschilo. Non si affonda infatti una nave di *legno* che non sia appesantita da un ingente carico commerciale. E nessuna nave da guerra, ovviamente, lo era. Per questo motivo la maggior parte delle vittime di una battaglia navale dell'epoca non moriva affogata perché non sapesse nuotare (erano tutti marinai!) ma perché rimaneva intrappolata all'interno dello scafo capovolto prima di avere tempo di trovare il modo di poterne uscire.
- il terzo, e non meno temuto motivo, era di evitare che i guerrieri del vascello speronato avessero tempo e modo di abbordare il proprio e fare strage dei marinai. Anche per questa funzione difensiva ogni nave greca imbarcava in battaglia un contingente di "*fanti di marina*".

LA LUNGIMIRANTE POLITICA NAVALE DI TEMISTOCLE

Temistocle stesso aveva molto insistito per fornire Atene di queste piccole e sofisticate (ma costosissime)¹²⁸ navi da guerra, proprio prevedendo che avrebbero potuto rivelarsi decisive a difendere la città dalla minaccia persiana. Atene era stata la sola¹²⁹ che si era infatti impegnata a difendere le colonie greche della costa della Ionia orientale che Dario, "Il Grande Re", considerava (e tutto sommato non senza ragione!) territorio persiano. Non era certo un mistero che avesse quindi deciso di punire Atene per quella che considerava un'ingerenza negli affari *interni* del suo immenso Impero. Si narra infatti che avesse persino ordinato al suo schiavo di sussurrargli all'orecchio, di tanto in tanto: "*Ricordati di punire Atene!*" Insomma, come si direbbe oggi, e Temistocle non poteva ignorare, Dario *se l'era legata al dito!*

¹²⁷ Sono l'origine dei famosi "marines" inglesi e poi americani ma già presenti su ogni nave antica che rischiasse una situazione di abbordaggio.

¹²⁸ Convincendo gli Ateniesi (nel 482 a.C.) al sacrificio di impegnare per costruirle le risorse d'argento delle miniere di Laurio quando iniziarono a incrementare l'estrazione del prezioso metallo.

¹²⁹ Come al solito Sparta, la prima a cui gli aiuti erano stati chiesti, se ne era invece lavata le mani. Ma non senza ragione: quelle asiatiche non erano *sue* colonie!

UN "MURO DI LEGNO"

Per Temistocle era quindi giunto il momento di dimostrare che la flotta da guerra che lui aveva voluto costruire a costo di tanti sacrifici, avrebbe ora veramente potuto salvare Atene... come un insuperabile "*muro di legno*" (come suggerito nel secondo responso dall'oracolo di Delfi).¹³⁰

L'esercito persiano, superate le Termopili, aveva infatti ormai invaso l'Attica e, facendo terra bruciata di ogni cosa, si avvicinava ad Atene che fu allora evacuata. Donne e bambini furono rifugiati oltre lo stretto di Corinto, nei campi profughi del Peloponneso.

Ma Temistocle doveva soprattutto riuscire ad indurre la flotta persiana in un combattimento che vanificasse la superiorità numerica delle sue navi. Paradossalmente il suo obiettivo era quindi persino più difficile di quello di Leonida (coraggio a parte!) perché l'esercito persiano era stato obbligato a passare dalle Termopili per invadere la Grecia, ma la sua flotta non era affatto *costretta* ad entrare nella *trappola* dello stretto di Salamina che lui aveva preparato! Bisognava allora convincere Serse che farlo sarebbe stata per lui un'occasione unica di facile vittoria...

Temistocle progettò così una strategia ingannevole che oggi si direbbe una missione classificata "*top secret*" affidata ai "Servizi segreti".

Fece infatti probabilmente in modo che i Persiani catturassero un suo messaggero con un falso piano di battaglia per indurre Serse in errore facendogli credere che attaccare subito la flotta greca a Salamina gli avrebbe permesso di sgominarla facilmente. Il messaggio svelava infatti anche un (inesistente!) dissidio tra i comandanti greci alleati.

Quanto di vero vi nella ricostruzione qui proposta è ancora questione controversa tra gli storici,¹³¹ così come il vero contenuto del messaggio... Ma non era forse infatti una "*missione top secret*"?

LA BATTAGLIA

Fatto sta che effettivamente (comunque sia avvenuto) Serse si convinse a schierare in postazione di attacco la sua flotta (800 navi contro le 378 greche!) all'imbocco dello stretto di Salamina proprio come Temistocle voleva.¹³²

Era la notte del 20 Settembre 480 a.C., e la battaglia sarebbe iniziata, come sempre, solo all'alba.

Come Temistocle aveva ordinato, i vascelli degli alleati Corinzi *finsero* un primo attacco per poi arretrare (come se fossero sorpresi e terrorizzati alla vista del grande numero degli avversari) in modo che le navi persiane, molto più grandi, li inseguissero sino ad entrare nello stretto che, come previsto, avrebbe loro impedito di manovrare facilmente...

Come fossero finiti in una *tonnara*¹³³ i Persiani vennero allora irrimediabilmente assaliti dagli agili vascelli ateniesi che si erano celati negli anfratti della frastagliata costa della baia e che sbucarono improvvisamente e velocissimi da ogni lato. Le grandi navi persiane non ebbero ne tempo ne modo di evitare di essere speronate dai robusti rostri delle trireme secondo la tattica che abbiamo in precedenza descritto... Le poche che tentarono di farlo finirono con lo scontrarsi addirittura a vicenda sino a spezzare i remi dell'una con

¹³⁰ Invero il primo responso era stato che Atene sarebbe stata distrutta, punto. Temistocle insistette allora per averne un secondo a verifica del primo e (guarda caso!) esso accennava alla possibilità che la salvezza potesse consistere in un "*muro di legno*". Che questa allusione alle navi fosse stata suggerita all'oracolo dallo stesso Temistocle (forse pagando?) non è certo dimostrabile, ma almeno sospetta e confermata dalla logica e dalla notoria astuzia del politico ateniese.

¹³¹ Altre fonti sostengono invece, più semplicemente, che Temistocle avesse invece inviato il messaggero direttamente a Serse annunciandogli che intendeva *tradire* e lo informava di una situazione di difficoltà della flotta ateniese di cui avrebbe dovuto subito approfittare. Forse avvenne proprio così ma, conoscendo l'astuzia di Temistocle, pare poco probabile.

¹³² Che già aveva vinto alle Termopili grazie al tradimento di Efilte sarebbe stato evidentemente convinto che anche Temistocle avrebbe potuto tradire come affermato dal (*falso*) messaggio ricevuto.

¹³³ Fu questa l'immagine che, come riportiamo di seguito, usò Eschilo nel suo vivido racconto.

quelli dell'altra. Altre ebbero lo scafo squarciato dagli scogli appena sommersi di cui non conoscevano la dislocazione...

Serse, convinto di assistere finalmente a una sua grande vittoria dal trono appositamente collocato in posizione elevata che domina lo stretto, constatò invece (come già, pur vincitore, alle Termopili!) solo un ennesimo disastro...¹³⁴

LA BATTAGLIA IN VERSI

Ma è soprattutto dalla potenza descrittiva dei versi di ESCHILO, testimone oculare dei fatti, che si può forse meglio comprendere (più che da qualsiasi libro di storia) il dramma di ciò che Dario effettivamente vide e che probabilmente lo convinse, *sin da allora*, che non sarebbe riuscito a realizzare il sogno di conquistare la Grecia:

*"Per tutta la notte gli ammiragli mantennero
spiegata nel mezzo quella folla di navi.
Sì, la notte passava, ma la flotta degli Elleni
non tentò di fuggire con alcuna sortita nascosta.
Però, quando il sole venne sui bianchi puledri
a inondare tutta la terra, e fu chiara luce,
allora un clamore improvviso, quasi di canto augurale,
si levò da parte degli Elleni, e alto con esso
si scosse in risposta dai monti dell'isola
l'eco; il terrore penetrò per tutti i barbari
mentre li avvampava tutti una voce di tromba.
Venivano frangendo il mare profondo con colpi di remi
schioccanti insieme secondo la cadenza:
d'un tratto erano tutti balzati chiari alla vista.
Innanzi il corno destro, in ordine, ben schierato,
guidava, poi gli altri avanzavano.
E allora vicino potemmo distinguere
quel vasto grido: "O figli degli Alleni, avanti,
liberate la patria, liberate le figlie e le spose,
gli altari dei patri dei, dei sepolcri degli avi;
è istante di lotta suprema".
Pure da noi il fremito della favella persiana
ci spingeva a scontrarci, perché non era più tempo di indugi:
già scafo con scafo urtava la prua di bronzo.
Lo scontro partì con un legno ellenico
che infranse tutte le bordature di una nave fenicia;
così poi su altre avventavano i rostri.
Resistette dapprima il flusso dell'armata persiana,
ma quando la massa delle navi si pigiò in una strettoia
né più l'una all'altra poteva prestare soccorso,
che anzi da sé, con le guance di bronzo cozzando,
si smozzicavano tutte le file dei remi;
le navi elleniche con accortezza cingendo
gli scafi attorno schiantavano e li rovesciavano."¹³⁵
Il mare non lo si scorgeva più ora, disteso com'era
di rottami e di carneficina di uomini.
Spiagge e scogliere rigurgitavano morti,*

¹³⁴ Da allora si ritirò infatti dalla Grecia affidando il comando delle truppe di invasione al generale Mardonio. Alcune province persiane, in sua assenza, si erano infatti ribellate.

¹³⁵ "li rovesciavano", quindi, proprio come precedentemente descritto nelle tattiche di guerra navale: era questo lo scopo dello speronamento.

*quando a fuga forsennata si spinse ogni nave,
di quante sopravvivevano della flotta barbarica.*

*Ed essi ancora, come tonni, come in una retata di pesci,
con tronconi di remi, con schegge di carcasse
battevano giù, schiantavano i dorsi, e gemiti e ululi
ovunque la distesa di mare coprivano;
finché li assopì il volto oscuro della notte.*

Così finiva quella che deve oggettivamente ancora considerarsi la più grande battaglia navale di tutta la storia almeno per il numero delle navi impegnate e il numero dei caduti.

Solo 378 trireme¹³⁶ greche con imbarcati 70.000 uomini si erano scontrate con 800 navi persiane che recavano 150.000 soldati. I greci ne affondarono infine 200 (perdendone solo 40) e si calcola che ben 60.000 furono le vittime persiane affogate o uccise dai greci *epibatai* (i "fanti di marina") saltando pericolosamente di nave in nave.¹³⁷

Quella di Salamina non fu però la più grande delle battaglie navali della storia solo per questo computo di navi e di caduti, ma perché il suo esito determinò il futuro delle civiltà che in quello scontro si erano confrontate.

Già distruggendo Atene i Persiani avevano dimostrato quale destino sarebbe seguito al loro dominio incontrastato sulla Grecia... Ben poco probabilmente rimarrebbe oggi dell'arte e della filosofia di quel popolo straordinario, precedente e successiva¹³⁸ a quei fatti, senza il coraggio di Leonida e l'astuzia di Temistocle. Ma soprattutto senza il valore e il sacrificio dei tanti ignoti combattenti che né in terra né in mare accettarono di rinunciare alla propria identità anche a costo di rischiare persino alla vita.

PLATEA: LA VITTORIA DEFINITIVA

Premesse:

Oltre le Termopili i Persiani erano avanzati nell'Attica, senza altro impedimento, sino ad Atene (che nel frattempo era però stata prudentemente evacuata) vincendo l'eroica resistenza dei pochi che erano rimasti asserragliati a difesa dell'Acropoli, e distruggendo templi e opere d'arte di inestimabile bellezza...

La flotta persiana, indispensabile per approvvigionare l'immenso esercito di invasione, sarebbe però stata successivamente decimata a SALAMINA dall'astuzia di Temistocle e dall'abilità e valore dei marinai ateniesi, come già descritto.

I Persiani, ora sotto il comando di Mardonio, con un esercito ormai necessariamente dimezzato (ma sempre numerosissimo) dopo aver perso definitivamente l'apporto logistico anche di quanto rimasto della flotta (distrutto all'ancora del promontorio di MICALE, presso Samo), evitarono però di procedere verso il Peloponneso a scontrarsi con gli Spartani di cui alle Termopili avevano già avuto ben modo di assaggiarne la determinazione.

¹³⁶ Il numero comprende però le navi dei contingenti alleati. Solo 147 erano le trireme ateniesi che risultarono decisive, e 53 di riserva. Solo 17 erano quelle spartane malgrado avessero, ma solo formalmente, il comando della flotta! Temistocle stesso lo aveva concordato con Leonida per convincere, lusingandolo, il governo di Sparta a intervenire. Fu Temistocle, che era imbarcato, a dirigere invece "consigliando" personalmente tutte le manovre degli ammiragli greci, Spartani compresi.

¹³⁷ Ciò che rimase della flotta persiana nell'Egeo fu successivamente intercettato e dato alle fiamme mentre era ormeggiato presso il promontorio di Micale, di fronte a Samo, dal re spartano Leotichida e dall'ateniese Santippo. Non si trattò quindi di una vera battaglia navale poiché i Greci sbarcarono dalle loro 120 navi assalendo quelle persiane con i loro "fanti di marina".

¹³⁸ Ricordiamo che il massimo splendore politico, culturale ed artistico soprattutto di Atene avvenne infatti nell'età di Pericle (461 a. C.), successivamente quindi alla vittoriosa resistenza contro le invasioni persiane. E' solo un caso? O forse proprio dal superamento di quella drammatica esperienza i Greci si convinsero di potere persino sfidare (come trascinati da un infantile "delirio di onnipotenza") *l'invidia degli dei* senza porsi più limiti?

Si ritirarono così a svernare in Tessaglia attendendo di riprendere le operazioni in primavera.

Atene, vantando (e giustamente!) la grande vittoria navale di Salamina, chiese allora che fosse Sparta ad inviare *finalmente* il suo esercito contro i Persiani che continuavano ad imperversare nel nord-ovest della Grecia minacciando l'Attica. In fin dei conti - sostenevano gli Ateniesi- solo Leonida e i suoi trecento opliti (anche se eroicamente!) avevano sino ad allora contribuito alla resistenza per impedire l'invasione persiana. L'esercito spartano era invece rimasto, sino ad allora, nel Peloponneso!

L'unica volta che, dieci anni prima, si era deciso a marciare in aiuto degli Ateniesi, come a Maratona, era giunto (guarda caso!) a battaglia ormai conclusa!

Come sempre la prudente Sparta temporeggiò sin quasi a indurre gli Ateniesi ad essere persino tentati di accordarsi con Serse che, approfittando del dissidio tra le poleis greche, avanzava proposte di pace ad Atene contro Sparta!¹³⁹

Così minacciata¹⁴⁰ Sparta ruppe finalmente ogni indugio inviando un piccolo ma agguerrito esercito di 5.000 dei suoi migliori guerrieri,¹⁴¹ al comando del reggente Pausania,¹⁴² a rinforzare quello ateniese di altri 8.000 opliti.

Avrebbero però dovuto scontrarsi contro i 50.000 effettivi dell'esercito persiano!

LA BATTAGLIA

Lo scontro definitivo avvenne nell'estate del 479 a.C. nella grande pianura di Platea dopo ben undici giorni in cui i comandanti dei due eserciti si scrutarono a distanza (studiandosi a vicenda) senza nulla decidere. I Persiani di Mardonio schierati a nord e i Greci con Pausania a sud della pianura.

I resoconti di quella che fu la più grande battaglia campale della storia greca sono numerosi e densi di dettagli per le diverse manovre delle forze in campo che mutarono posizione di schieramento più di una volta cercando di ingannarsi a vicenda con *finti* arretramenti (anche da parte degli Spartani!) prima di giungere allo scontro. Ognuno tentando di indurre l'avversario sul terreno che riteneva lo avrebbe favorito.

Poi la cavalleria persiana attaccò per prima e di sorpresa infliggendo ai greci ingenti perdite sul fianco sinistro.

Seguì la fanteria al centro (dopo il consueto nutrito lancio di frecce) con altrettanto successo... ma solo sino a quando fu costretta a confrontarsi sul lato destro dello schieramento con il contingente spartano che numericamente era solo il dieci per cento del totale delle truppe greche schierate in campo.

Allora le sorti della battaglia si capovolsero proprio come descrive il testimone Plutarco con questa breve ma suggestiva immagine che vale forse più di mille pagine ad evidenziare la terrificante compattezza che gli opliti spartani opposero ai Persiani resistendo stoicamente a una pioggia di frecce infuocate in attesa dell'ordine di attacco:¹⁴³

"La falange assunse in un baleno l'aspetto di un unico animale che, inferocito, si pone in guardia e rizza il pelo"

Iniziò allora ad avanzare a passo veloce ma non tanto da rischiare di perdere la formazione al momento dello scontro che fu infatti violentissimo e molte lance si spezzarono indipendentemente dal fatto che fossero andate a segno o meno!

¹³⁹ Ricordiamo che, oltre i suoi due Re, era difatti il Consiglio degli Anziani il suo vero Governo. Vecchi saggi (ultrasessantenni!) che erano sempre molto restii ad impegni bellici che avrebbero potuto rischiare di indebolire la potenzialità difensiva di Sparta.

¹⁴⁰ O *finger* di farlo, come sostenuto da alcuni storici, proprio per convincere Sparta a decidersi. Una dissimulazione diplomatica, quindi.

¹⁴¹ Ma questa volta, fatto del tutto inconsueto, rinforzato da ben 35.000 schiavi Iloti, come truppa di retroguardia, cui promisero la libertà se avessero combattuto valorosamente. Ma si trattava ovviamente di uomini sommariamente addestrati, privi di qualsiasi esperienza militare e che sarebbero stati utilizzati in battaglia solo come truppe ausiliarie o, come usa tristemente dirsi in gergo militare, come "*carne da macello*"!

¹⁴² Reggente a Sparta per il giovane figlio di Leonida, l'eroe delle Termopili.

¹⁴³ Narra Erodoto che ciò avvenisse in attesa del responso egli dei invocato dagli indovini al seguito dell'esercito circa il da farsi (sic!). Non si faceva nulla in Grecia senza l'auspicio degli dei...

...Esattamente *come alle Termopili* i Persiani subirono così e improvvisamente tali perdite da costringerli a scompaginare i ranghi e a ritirarsi. Mardonio stesso fu ucciso e la notizia creò un tale panico tra i suoi soldati che si diedero precipitosamente alla fuga.

Quella che era iniziata come una battaglia si trasformò allora solo in una carneficina il cui esito fu il completo e definitivo sterminio dell'esercito d'invasione persiano.

Neanche dei superstiti in fuga rimane alcuna notizia.

UN FUTURO DI PACE?

Nessuna duratura pace seguì invece a quella vittoria memorabile che fermò i Persiani, e le poleis greche tornarono poco dopo a combattersi tra loro come avevano sempre fatto. Soprattutto Sparta e Atene ripresero a confrontarsi in una guerra che sembrava non dovere avere fine, e che la minaccia persiana aveva soltanto momentaneamente interrotto.

Solo un comune temibile nemico aveva quindi costretto i greci ad unirsi. Ma forse proprio per rivendicare anche il diritto di potere continuare a "*litigare in pace*" (ovvero in guerra!) ma... *tra di loro*.

ALESSANDRO INVADE E SCONFIGGE L'IMPERO PERSIANO

La minaccia persiana sarebbe però finalmente e definitivamente svanita, come eterno incubo che continuava ad incombere su tutti i Greci, solo quando, nel 334 a.C., Alessandro il Macedone, succeduto poco più che ventenne al padre Filippo,¹⁴⁴ portò a compimento, con soli 40.000 uomini¹⁴⁵ imbarcati su 160 navi, l'antico sogno del padre di invadere l'Asia e distruggere, una volta per tutte, l'immensa minaccia della potenza militare dell'Impero persiano.

Quando nel 324 a.C. Alessandro morì, a soli 32 anni, quasi l'intero mondo conosciuto, sino agli estremi confini dell'India, era stato ridisegnato geograficamente e culturalmente tentando persino di proporre una integrazione tra oriente e occidente. Passò così alla storia come "*Alessandro il Grande*" non solo per le sue straordinarie vittorie militari ma per avere infine inseguito... anche un sogno di pace.

La cosa veramente straordinaria di Alessandro fu infatti che, istruito da Aristotele alla filosofia, non fu solo un grande generale sempre disposto a rischiare la vita con i suoi soldati in ogni battaglia,¹⁴⁶ ma anche un uomo capace di riconoscere che la Persia non era affatto *quel mondo di barbari* come aveva creduto quando l'aveva invasa, ma una millenaria civiltà da cui anche i Greci, chiusi nella presunzione di essere il solo possibile *modello di perfezione*, avrebbero invece avuto molto da imparare.¹⁴⁷ Sposò infatti, meravigliando tutti e inimicandosi molti tra i suoi più fedeli ufficiali, una donna *barbara* di nome Roxane,¹⁴⁸ invitandoli a fare altrettanto per unire in una nuova progenie i due popoli e le loro culture.

Paradossalmente, quindi, Alessandro, sanguinario e implacabile conquistatore *in armi*, si dichiarava infine conquistato proprio dai suoi stessi acerrimi nemici... *in pace*.

Roma, 13/3/2005

Renato Maria Sgrò

¹⁴⁴ Assassinato forse in un complotto ordito dalla stessa madre di Alessandro, Olimpia, proprio per evitare che il figlio fosse diseredato dal diritto al trono. Affermando però da sempre egli che fosse figlio di Zeus (e non di Filippo!), creò un serio problema (non solo psicologico), ma di successione *legittima* che si risolse solo ricorrendo all'antica legge macedone che attribuiva all'esercito di decidere nei casi dubbi. Così a soli vent'anni Alessandro divenne RE per acclamazione dei suoi soldati che lo consideravano "*l'eroe di Chero-nea*". Lui comandava infatti allora la cavalleria macedone (con l'inseparabile cavallo Bucefalo) che, anche successivamente, risultò decisiva a decidere tante delle sue vittorie.

¹⁴⁵ Solo 40.000 guerrieri (ma ben addestrati) sfidavano così l'esercito persiano che disponeva invece di molte migliaia di soldati... Ben 250.000 uomini schierò infatti Dario III, dopo Granico ed Isso, a Gaugamela!

¹⁴⁶ Fu ferito nove volte, e una freccia, nell'ennesimo assalto che lo vedeva ancora in prima fila, rischiò anche di ucciderlo ledendo un polmone.

¹⁴⁷ Se ne accorse probabilmente solo quando giunse a Babilonia ammirandone la ricchezza non solo architettonica, ma anche di usi e costumi. Persino la splendida Atene era quasi poca cosa a confronto! Da allora non fece che progettare e fondare città, tutte con il suo nome, come fosse ossessionato dal dover dimostrare che i Greci non erano da meno ai *barbari* persiani... A cominciare dalla splendida Alessandria d'Egitto.

¹⁴⁸ Che pare non fosse neanche una *principessa*! Fu un freddo calcolo politico o...*vero amore*? Né una cosa né l'altra, forse, ma forse un *segreto* su cui bisognerebbe evitare di avere la presunzione di indagare oltre.

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI FATTI CITATI

(tutte le date sono ovviamente avanti Cristo)

1550 - Conquista del Peloponneso del Re Lacedemone e fondazione di Sparta dove i Dori introdurranno l'organizzazione di un esercito di professionisti perennemente in armi.

- 507 - Rivoluzione democratica di Clistene ad Atene e formazione del primo esercito popolare che si oppone alla Lega Peloponnesiaca di Sparta.
- 490 - Invasione Persiana di Dario I:
- Battaglia di Maratona
- 480 - Invasione Persiana di Serse
- Battaglia al Passo delle Termopili (sacrificio di Leonida e dei suoi 300 Spartani)
- Battaglia navale di Salamina (vittoria ateniese)
- Battaglia di Platea (vittoria alleata dei Greci)
- 431 - Inizio delle Guerre del Peloponneso tra Sparta e Atene
- 425 - Battaglia di Pilo: resa di 120 Spartani e Pace di Nicia.
- 418 - Battaglia di Mantinea: ammutinamento degli ufficiali spartani che arretrano prima di vincere.
- 404 - Sparta (con Lisandro) conquista Atene ponendo fine alla guerra Peloponnesiaca dopo 27 anni.
- 371 - Vittoria Tebana di Epaminonda sugli Spartani
- a Leuttra: è un massacro!
- 362 - Definitiva sconfitta spartana ancora a Mantinea e ancora da parte di Epaminonda che però vi muore.
- 338 - Filippo di Macedonia sconfigge gli ateniesi a Cheronea
- 334 - Suo figlio Alessandro invade l'asia e sconfigge Dario III divenendo nel 331 Imperatore dei Persiani.
- 169 - I greci tentano inutilmente di impedire ai Romani di conquistare la Grecia nella battaglia di Pidna.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Troppi riferimenti sarebbero necessari per citare le fonti di questi appunti, ciò nonostante vorrei citare almeno pochi testi di facile e appassionante lettura che certamente possono essere una guida essenziale:

- Primo tra tutti, per la storia in generale, è il volume di Andrew Robert BURN, "Storia dell'antica Grecia", recentemente ristampato nella Collana Storica abbinata al quotidiano "Il giornale".
- Il secondo, soprattutto per gli usi degli Ateniesi e spartani, è "La via quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle" di Robert Flacelière, della B.U.R.
- Il terzo, per gli aspetti militari soprattutto spartani, edito nella stessa Collana Storica de "Il giornale", è "L'arte occidentale della guerra" (Descrizione di una battaglia nella Grecia Classica) dello storico militare Victor Davis Hanson.
- Il quarto, specificatamente per i costumi sessuali, è invece purtroppo un volume ormai abbastanza raro (ma riccamente illustrato) del 1962 dal titolo "Costumi sessuali nell'antica grecia" di Hans Licht (Ed. Mediterranee - Roma) (Non sò dire di eventuali riedizioni)

CRONOLOGIA
SUFFRAGIO FEMMINILE

1890 - WYOMING Nord America. Vedi nota ¹⁴⁹

1893 - Nuova Zelanda

2895 - Sudafrica

1906 - 1918 - Paesi Scandinavi

1920 - Stati Uniti

1918 - 1928 - Gran Bretagna

1946 - Italia

1971 - Svizzera

¹⁴⁹ Osservando che la legge non escludeva esplicitamente le donne dal voto, considerandolo ovvio, ma solo (come nella legislazione britannica) solo i non proprietari, alcune donne possidenti ed estremamente determinate a vantare tale diritto, divisero in tanti piccoli appezzamenti i loro terreni registrandoli a nome di tutte le altre donne. Con questo espediente costrinsero l'autorità a dovere accettare la loro partecipazione non trovandosi altro impedimento giuridico esplicitamente previsto che lo impedisse! Il fatto rimase però isolato e solo trent'anni dopo, nel 1920, il diritto fu definitivamente riconosciuto dal Governo Federale.

LA CONDIZIONE DI UOMINI E DONNE

ISTITUTI GIURIDICI IN ALTRE ANTICHE CIVILTÀ'
 DIRITTI PUBBLICI E PRIVATI DELLE DONNE
 IL SEGRETO FASCINO DI UNA SOCIETÀ' BAMBINA

LA GRECIA CLASSICA (V, IV sec. a.C.)

PARTE PRIMA: SPARTA *"LA CITTA' DEI GUERRIERI"*

L'IDEALE VIRILE DEGLI SPARTANI.....	7
LE "SREGOLATEZZE" DELLE SPARTANE.....	7
LE SPARTANE E LA SCELTA DEL CONIUGE.....	9
LA SEPARATEZZA DEI I SESSI TRA GLI SPARTANI.....	9
I FIGLI, UN FUTURO INCERTO.....	10
UN MATRIMONIO... AL BUIO!.....	11
LA SESSUALITÀ' IN GRECIA E A SPARTA.....	12
LO SPIRITO GUERRIERO DELLE SPARTANE.....	13
LA FALANGE SPARTANA.....	14
INVICIBILI GUERRIERI.....	14
LA FINE DI UN MITO.....	15

PARTE SECONDA: ATENE *"LA CITTA' DEGLI UOMINI"*

LE DONNE DI UN CITTADINO.....	43
CONDIZIONE GIURIDICA DELLE ATENIESI.....	21
DOCUMENTO: I DOVERI DI UNA MOGLIE.....	23
UNA SOCIETÀ' NUOVA... UN NUOVO ESERCITO.....	24
IPOTESI CONCLUSIVE DEL CONFRONTO.....	28
CONDIZIONE DI SCHIAVITU' A SPARTA E AD ATENE...	29

PARTE TERZA *"MEMORABILI BATTAGLIE"*

LA BATTAGLIA DI MARATONA.....	32
LA BATTAGLIA AL PASSO DELLE TERMOPILI.....	34
LA BATTAGLIA NAVALE DI SALAMINA.....	38
PLATEA: LA VITTORIA DEFINITIVA.....	42
UN FUTURO DI PACE?.....	43